

PONTIFICIA FACOLTA' TEOLOGICA DELL'ITALIA MERIDIONALE
ISTITUTO SUPERIORE DI SCIENZE RELIGIOSE "ODEGITRIA".

- BARI-

Tesi per il Magistero in Scienze Religiose

**ANSIA ECUMENICA E ANELITO MISSIONARIO IN
MADRE ANTONIA LALIA**

RELATORE

PROF. p. SALVATORE MANNA

CANDIDATA

PILO SUOR M. CONCETTA

ANNO ACCADEMICO 1992-93

SIGLE

AA - Apostolicam Actuositatem

AG - Ad Gentes

CCC- Catechismo della Chiesa Cattolica

DH - Dignitatis Humanae

GS - Gaudium et Spes

LG - Lumen Gentium

MD- Mulieris Dignitatem

PAE- Pastor Aeternus

PC - Perfectae Caritatis

RN-Rerum Novarum

UR-Unitatis Redintegratio

BIBLIOGRAFIA

FONTI

CRONACA delle origini della Congregazione
delle Terziarie Domenicane di
San Sisto Vecchio, scritta dalla
Sera di Dio Madre Antonia
Lalia, Curia Generalizia, Roma 1914.

COSTITUZIONI Delle Suore Terziarie Domenicane
di San Sisto Vecchio, Valle di
Pompei, 1905.

COSTITUZIONI delle Suore Domenicane di San
Sisto, Roma 1986.

LETTERE della Sera di Dio Madre Antonia
Lalia, Curia Generalizia
Suore Domenicane di San Sisto,
Roma 1922.

SCRITTI E DOCUMENTI (S. e D.) della Sera di Dio
Madre Antonia Lalia, raccolti
in venti volumi, Curia
Generalizia Suore Domenicane
di San Sisto, Roma 1922.

(La raccolta cui faremo riferimento per la documentazione su Madre Antonia Lalia, è indicata con la sigla 'S.e D.' ovvero Scritti e Documenti, seguita dal volume e dalle pagine relative alla citazione).

TESTIMONIANZE scritte sulla fama di santità della
Sera di Dio Madre Antonia Lalia,
Ed. Curia Generalizia Suore Domenicane
di San Sisto, Roma 1922.

LETTERATURA

- ARENA G.,O.P. Madre Maria Antonia Lalia Fondatrice della la Congregazione delle Suore Domenicane di San Sisto Vecchio, Roma 1959, 62 p.
- BEDOUELLE G. Domenico la grazia della parola, (Roma), Borla, 1984, 286 p.
- CALANDRA S. La spiritualità di Madre Antonia Lalia, Roma 1990, 32 p.
- CALANDRA S. Le mie opere fioriranno. La piccola via Madre M. Antonia Lalia, Roma 1990, 32 p.
- IDEM Le mie opere fioriranno. La piccola via di Madre M. Antonia Lalia, Roma (1988), 72 p. (Mihi Testes, 6).
- IDEM Una fanciulla di nome Rachele. La piccola via di Madre M. Antonia Lalia, Roma (1990), 40 p.
- CENTI T., O.P. Madre M. Antonia Lalia Fonfatrice delle Suore Domenicane di San Sisto, Roma (1988), XX-308 p.
- DOCUMENTI SULLA VITA RELIGIOSA 1963-1985, raccolti da AUBRY J. Torino, Leumann, (1989), 356 p.
- ROMANO F. Una santa misilmerese la serva di Dio Madre Maria Antonia Lalia, Palermo 1980, 492 p.
- SAITTA A. Nuove strutture economiche sociali e spiritualidell'Europa, in "Antologia di critica storica", vol.III, p. 1, Bari, Laterza, 1965.
- SALVOLDI V. Charles Lavigerie Uomo universale Profeta della Missione, Torino, Leumann, (1991), 144 p.

- SMITH D. Storia d'Italia dal 1861 al 1969 ,
Bari, Laterza,1972, 810 p.
(Collezione storica).
- SPIAZZI R.,O.P. Memorie biografiche di Madre
Antonia Lalia Fondatrice delle
Suore Domenicane di San Sisto,
vol.I: Riformatrice Religiosa nella
Sicilia del Risorgimento,
Roma 1989, XXXVI-580 p.
- IDEM Memorie biografiche di Madre Antonia
Lalia Fondatrice delle Suore
Domenicane di San Sisto,
vol.II: Fondatrice Missionaria in
Roma, Roma 1991,1014 p.
- IDEM Memorie biografiche di Madre Antonia
Lalia Fondatrice delle Suore
Domenicane di San Sisto,
vol.III: Negli anni dell'esilio
il costante pensiero alla Russia,
Roma 1992, 680 p.
- VICAIRE H. Storia di San Domenico,(Torino 1987),
730 p.

INTRODUZIONE

Ho scelto di sviluppare l'aspetto ecumenico-missionario in Madre Antonia Lalia per diversi motivi. Innanzitutto perchè ritengo, come è di fatto che questo sia l'aspetto essenziale del suo carisma; in secondo luogo perchè, come membro della sua famiglia religiosa, ho voluto approfondire la sua figura affinchè mi sia di esempio nella fedeltà alla vocazione; infine perchè credo meriti di essere conosciuta. Il presente elaborato, condotto sulla scorta dei documenti autentici da lei scritti e delle numerose testimonianze raccolte a suo tempo, la presenta come "Riformatrice religiosa" nella Sicilia del Risorgimento;"Fondatrice missionaria" in Roma nella

Casa del Santo Padre Domenico di Guzman; "Anticipatrice" delle idealità e dei progetti ecumenici, avvertiti sotto la mozione dello Spirito Santo. Il lavoro si articola in sei capitoli. Il primo capitolo, dopo aver descritto la situazione socio-politica in cui visse Madre Lalia, con riferimento particolare alla Sicilia in cui era nata, ho evidenziato la sua capacità di cogliere i "segni dei tempi" con "spirito profetico" nel prevedere e prevenire i tempi moderni. Si è battuta per salvare la sua Casa religiosa dalle leggi di soppressione; per difendere la Chiesa e i suoi ministri dagli attacchi di faziosi anticlericali; per far diplomare le sue suore in pieno tempo di sovversione contro i Religiosi. Ha anticipato le indicazioni emerse dal Concilio Vaticano II, quali la missionarietà della Chiesa come apertura al mondo intero; la formazione permanente dei Religiosi; la promozione della donna e la sua missione nella Chiesa; ma soprattutto ha recepito l'ansia ecumenica per la riunione dei Cristiani. Nel secondo capitolo ho colto il suo amore per la Chiesa, questa Chiesa che è divisa. Ho riportato e commentato la preghiera da lei composta per l'unione dei Cristiani, e recitata dalle sue figlie, ormai da cento anni. Infine ho presentato Madre Lalia come esempio di accettazione di sofferenze da parte della Chiesa. Nel terzo capitolo ho fatto riferimento ai suoi interventi presso i potenti del suo tempo, sempre per il bene della Chiesa. Per ispirazione divina e con l'approvazione dei suoi direttori di spirito, Madre Lalia scrive a Napoleone III e al conte di Chambord perchè si adoperino per la libertà della Chiesa. Scrive anche al Papa Pio IX per informarlo delle visioni avute per ottenere preghiere. Nel quarto capitolo ho approfondito la sua passione per la Russia. Per ispirazione divina, Madre Lalia emette il VOTO di recarsi a Pietroburgo per fondarvi una Casa di istruzione per ragazze russe povere, con l'intento di riportare quella Chiesa all'ovile di Cristo. Allo scopo scrivere allo Zar di Russia Alessandro II per ottenere il permesso. Quanta sua passione per la Russia, che ella non ha mai potuto tradurre in pratica, formerà il suo quotidiano tormento e si rivelerà poi un vero e proprio carisma. Nel quinto capitolo ho ricostruito i suoi rapporti con i Cardinali Celesia e Lavignerie per aprire una fondazione a Tunisi di Algeri, in Africa, sempre con l'intento della evangelizzazione. Questo nuovo orientamento mette in risalto la vocazione ecumenico-missionaria di Madre Lalia la quale, visto che non è stato possibile recarsi in Russia per le avverse situazioni politiche, cerca altre strade per portare il messaggio di Cristo, senza arrendersi, anzi accettando le difficoltà come altrettante provocazioni. Nel sesto capitolo ho presentato Madre Lalia Fondatrice di una nuova famiglia religiosa domenicana, mettendo a fuoco l'origine, o meglio la genesi della sua vocazione nel cuore delle sue figlie. Per ultimo ho trattato degli impegni che ne derivano e dell'attualità della Congregazione, con riferimento, nella conclusione, al Centenario di Fondazione della Congregazione delle Suore Domenicane di San Sisto.

CAPITOLO I

ANTESIGNANA DEI TEMPI MODERNI

1.1. Il contesto politico-sociale

Per misurare la <<statura>> di un uomo non c'è metro più sicuro della storia.

Madre Antonia Lalia è una figura di religiosa domenicana che ha avvertito e incarnato i problemi sociali, politici e religiosi del suo tempo, passando come presenza di Dio in quel periodo storico che va dalla metà dell'Ottocento ai primi anni del nostro secolo.

La situazione socio-politica di allora era tutta in fermento. Dopo il 1830 l'ordine stabilito dal Congresso di Vienna (1815) era ormai in declino.

Si delineava una distinzione tra le monarchie costituzionali d'Occidente (Francia, Inghilterra, Belgio, Olanda) e gli imperi di Austria, Russia e Turchia.

Spesso queste grandi potenze erano in lotta fra loro per l'espansione coloniale. <<L'Europa del XIX secolo è contraddistinta dal travaglio delle varie nazionalità in via di rapida costituzione. Processo questo, che spesso si svolge di pari passo con l'altro di un assetto liberale e democratico della vita sociale e politica. E' l'epoca, insomma, dei Risorgimenti e della Costituzione dello Stato liberale. Ma cogliere il quadro in tutto la sua interezza significa mettere a fuoco il fatto fondamentale del secolo XIX, e cioè il trionfo della borghesia, dovuto essenzialmente ad alcune rivoluzioni che contemporaneamente al fenomeno politico del "Risorgimento", si vanno svolgendo nel sottofondo economico delle strutture dell'Europa ottocentesca>>(1).

Infatti gli sconvolgimenti politici non sono l'unica rivoluzione verificatasi nell'Europa del XIX secolo: un'altra rivoluzione dagli effetti irreversibili é quella cosiddetta "industriale". Nei paesi occidentali e specialmente in alcuni

-1) SAITTA A., Nuove strutture economiche, sociali e spirituali dell'Europa, in <<Antologia di critica storica>>, vol.III, p.1, Bari, Ed. Laterza, 1965.

territori tedeschi, si avvertono le trasformazioni economiche e sociali provocate da tale rivoluzione. Cresce la forza delle classi borghesi, mentre gli operai incominciano a organizzarsi e a resistere.

Idee socialiste di vario tipo trovano ovunque nuovi seguaci.

Alcuni governi europei capiscono, allora, che è necessario adottare una politica di riforme atte a rendere i regimi politici più adatti ai mutamenti avvenuti nella società.

In questo contesto socio-politico internazionale, l'Italia, pur contesa da tutti, è ancora solo un'unità territoriale, infatti <<fino al 1860 il termine "Italia" serviva a designare non tanto una nazione, quanto una penisola, e Metternich (2) poteva scrivere in tono di disprezzo di questa, come "espressione geografica">> (3).

-2) Metternich-Winnerburg (1773-1859), uomo politico di origine tedesca, abile regista del Congresso di Vienna (1814-1815), ristabilì l'influenza austriaca in Germania e in Italia. (Cfr. La Nuova Enciclopedia Universale Garzanti, p.896)

-3) SMITH M.D., Storia d'Italia 1861-1969, Bari, Ed. Laterza, 1972, p.13.

Se dal punto di vista politico l'Italia è ancora da fare e con essa gli Italiani, le condizioni sociali ed economiche sono delle più misere, specialmente al Sud.

<<Nelle regioni agricole meridionali gli analfabeti sono la stragrande maggioranza. Le strade sono inesistenti persino fra alcune delle città principali; il commercio è scarso, la terra coltivata solo a tratti, il mare circostante solcato da pirati, il paesaggio infine più simile a quello dell'Africa che a quello dell'Italia del Nord. La gente apprende soltanto in chiesa alcune scarse norme morali e cognizioni politiche, ed evita di mandare a scuola i propri figli. Le condizioni di vita e di lavoro spingono costantemente i contadini al limite della rivolta e nessun rivolgimento politico ha luogo senza che essi si levino a trarne partito in insurrezioni di aberrante crudeltà. A volte, spinti dalla fame, sono essi stessi ad accendere la prima scintilla di quella che sarebbe diventata poi una rivolta politica, perché essi soltanto hanno tutto da guadagnare e nulla da perdere da una aperta lotta di classe>>(4).

Questo spirito di rivolta serpeggia da tempo in tutta l'Italia;

-4) SMITH, op. cit, p. 68-69.

le idee liberali e democratiche sono penetrate ovunque. Ormai anche <<l'Italia si prepara alla sua unità nazionale con il Risorgimento che dovrà poi snaturarsi con la lotta fra la Chiesa e lo Stato

e la soppressione degli Ordini religiosi che finirà per distruggere infiniti valori culturali, morali e spirituali.

Mentre si distrugge tutto un passato, la Provvidenza prepara una nuova primavera, una rinascita e una fioritura stupenda.

Più è duro l'inverno più è bella la primavera; più satanica l'offensiva del male più divina la controffensiva del bene, della Chiesa.

Don Bosco, il Cottolengo, Bartolo Longo, Pio X, Padre Ludovico da Casoria e uno stuolo di eroine risposero all'appello>> (5).

Fra queste va annoverata Madre Maria Antonia Lalia. Ella nasce a Misilmeri, in provincia di Palermo, il 20 maggio 1839, quando appunto le condizioni dell'Europa e dell'Italia non sono certo felici.

-5) ARENA G. O.P., Madre maria Antonia Lalia Fondatrice della Congregazione delle Suore Domenicane di San Sisto Vecchio, Roma 1959, p.9.

I suoi genitori, Vincenzo e Maria Antonia Bonanno (6), le impongono al Battesimo il nome biblico di Rachele il quale potrebbe essere considerato un "segno" della sua caratteristica che sarà sempre quella di esperta del soprannaturale e, nel contempo, aperta al sociale.

Il suo nome richiama alla mente la figura biblica di Rachele, mentre il cognome "La Lia" farebbe pensare a sua sorella Lia. Nel linguaggio della teologia simbolica, Rachele significa la contemplazione, Lia l'azione.

E ben si addice questo accostamento alla vita della futura Madre Lalia, la quale passerà dall'ascesi alla mistica, anzi l'una e l'altra si fonderanno in lei preparandola ad un apostolato fecondo, secondo il carisma originale di cui lo

-6) Vincenzo Lalia (1806-1868) conseguì la laurea in giurisprudenza all'Università di Palermo, intraprese la carriera Forense a Misilmeri, infine fu promosso Presidente della corte d'Assise del Tribunale di Palermo. Il 15 aprile 1826 andò sposo a Maria Antonia Bonanno (1806-1856) dei principi di Cattolica. (Cfr. ROMANO F.- Una santa misilmerese la serva di Dio Madre Maria Antonia La Lia, Palermo 1980,p.19 e 25.

Spirito Santo la renderà depositaria, carisma tanto rispondente alle necessità sociali e religiose del mondo contemporaneo.

Il germe di tanta disponibilità al lavoro della grazia possiamo ritrovarlo nel fatto di essere nata in una famiglia in seno alla quale ella avrebbe ricevuto degli esempi e una formazione che le sarebbero stati di stimolo e di preparazione alla sua vita futura. Cosicché quando gli eventi - oggi diremmo i segni dei tempi - la coinvolgeranno in prima persona, Madre Lalia sarà pronta e disponibile ai progetti di Dio.

<<La scoperta della vocazione matura gradualmente nel clima religioso della sua famiglia e tra gli avvenimenti dolorosi della sua fanciullezza e adolescenza>> (7), dei quali il più triste è quello della perdita della mamma (21 settembre 1856) a causa del morbus colera scoppiato in Misilmeri (8).

Fin da allora la giovane Rachele trova la sua consolazione

-7) SPIAZZI R., O.P., Memorie biografiche di Madre Antonia Lalia Fondatrice delle Suore Domenicane di San Sisto, vol.I: Riformatrice religiosa nella Sicilia del Risorgimento, Roma 1869, p.16.

-8) Cfr. ROMANO, op. cit., p.56.

nella preghiera, appassionandosi ad essa come momento privilegiato di incontro con quel Dio

che, con richiami misteriosi, la affascina attirandola sempre più a Sè.

1.2. L'adesione all'ordine domenicano

Rachele frequenta gli studi nel "Collegio di Maria" (9) in Misilmeri, suo paese natale, presso le Suore Domenicane, prima come esterna e poi come educanda. Possiamo dire, quindi, che il mondo domenicano, in un certo senso, le interessa già, anche perchè <<Misilmeri è stato da secoli una città domenicana per avere avuto tutti i tre Ordini>> (10).

Fin da quegli anni Rachele è sicura che il Signore la chiama a sè, ma le resta oscuro, in concreto, che cosa Dio voglia da lei. Infatti in un primo momento non propendeva per quell'Istituto delle Domenicane, dove aveva avuto modo di scoprire qualche rilassatezza nell'osservanza religiosa: pensava piuttosto alle benedettine (11). Ma le mozioni dello

-9) Questa denominazione si ricollega alla rete di istituzioni educative e caritative sorte a Palermo e in Sicilia nel sec. XVIII, cioè in un tempo in cui l'Italia centrale e meridionale era affetta dalla piaga dell'analfabetismo specialmente femminile. Cfr. SPIAZZI, op. cit., vol.I, p.41.

-10) ROMANO, op. cit., p.47.

-11) SPIAZZI, op. cit., vol.I, p.19.

Spirito e il consiglio illuminato di sacerdoti santi e sapienti la rassicurano sulla certezza della divina chiamata, indirizzandola decisamente verso le domenicane, in quell'Istituto dove il Signore l'attende per operare il lei tante meraviglie, prima come riformatrice e, più tardi come fondatrice. Così, solo due mesi dopo la morte della mamma (settembre 1856), Rachele entra nel convento delle domenicane, assumendo all'atto della vestizione religiosa, un "nome nuovo" quello di Suor Maria Antonia del Sacro Cuore.

E fu domenicana, assimilando, realizzando e promuovendo il carisma proprio dell'Ordine: "Contemplata aliis tradere" per la ricerca, l'affermazione e la difesa della verità.

<<Fu anche domenicana nell'uso dei mezzi idonei a raggiungere tale scopo, stimando grandemente tutto ciò che costituisce le note caratteristiche della vita domenicana: preghiera liturgica, osservanze monastiche, studio e vita comune. I testi della Sacra Scrittura erano da lei meditati con amore particolare e con vivo desiderio di penetrarne il profondo significato>>(12).

-12) CALANDRA S., La spiritualità di Madre Antonia Lalia Fondatrice delle Suore Domenicane di San Sisto, Roma 1990, p.14 e 15.

Al suo ingresso in monastero, Sr. M. Antonia trova una comunità alquanto rilassata, ma dove parecchie suore hanno sete dell'osservanza, in quanto si rendono conto che la loro vita non corrisponde a quella vocazione monastica che ognuna ha scelto e anche amato.

E Sr. M. Antonia starà sempre molto attenta all'osservanza regolare. Su questo terreno irrequieto comincia a maturare la sua vocazione all'unità, studiandosi in tutti i modi di cacciare lo spirito della divisione per far posto allo spirito buono della fraternità e della pace.

Ben presto le consorelle si accorgono che Sr. M. Antonia vive la sua vocazione sul serio, che parla e agisce senza mezze misure ogni qualvolta vede in pericolo il bene comune e la pace.

E quando ci sarà bisogno di ricorrere ai superiori maggiori per una giusta causa, la comunità sa che può contare su di lei.

Così, Sr. M. Antonia, giovane suora ventunenne scriverà la sua prima lettera personale all'Arcivescovo di Palermo, Monsignor G. Battista Naselli (13), datata al 22 ottobre 1860, a nome suo

-13) Monsignor G. Battista Naselli, nato a Napoli il 25-6-1786, consacrato vescovo di Noto nel 1851, poi trasferito a Palermo dove morì il 3 Maggio 1870.

e delle consorelle per prendere le difese del sacerdote Antonio Picone (14), fatto bersaglio di accuse da parte di faziosi anticlericali per la sua fedeltà al Papa. Così inizia la lettera:

<< Io, Sr. M. Antonia Lalia, con altre moniali le dichiariamo..... >>.

E' facile avvertire in queste prime righe lo stile cateriniano, come pure <<il ruolo che ella ha ormai assunto di interprete e portavoce delle consorelle>>(15). Quindi chiede all'Arcivescovo la riconferma del medesimo sacerdote a cappellano della comunità,

<<perché é molto giusto e pieno veramente dello Spirito divino... e le anime nostre sono innaffiate dalla Grazia di Dio, mercè le sue non interrotte fatiche... e il cambiamento di esso Padre sarebbe un ruinare la regolare osservanza>> (16).

-14) Antonio Picone, nato a Misilmeri il 2 Maggio 1818, morto nel 1881.

-15) SPIAZZI, op. cit., vol.I, p.84.

-16) S. e D., vol.III, p.5.

Frequentemente dichiarata e pretesa, la regolare osservanza non impedirà a Madre Lalia una certa apertura ogni qualvolta la stimerà necessaria. Ella è convinta di volere il bene della comunità e, pur affidando al proprio vescovo la decisione ultima, espone di continuo il suo pensiero con forza e libertà per impedire disguidi e divisioni all'interno del Collegio.

Con questa lettera è iniziato un apostolato epistolare che raggiungerà autorità civili e religiose, sempre con l'intento del bene comune.

A questa lettera ne seguiranno altre "che rivelano la maturità del suo spirito e la decisione con cui intende operare sia al buon andamento della Comunità sia alla difesa della religione e della Chiesa in quegli anni di tempesta" (17).

Questo fa vedere il contrasto che c'è, forte contrasto, tra l'impegno di Sr. M. Antonia per i problemi della Comunità, e la scoperta tutta interiore di una missione nella dimensione della Chiesa locale. E chi vive a fondo il suo inserimento nella Chiesa locale, scopre la profondità del mistero stesso della Chiesa, perchè nella Chiesa locale c'è la presenza della Chiesa universale.

-17) SPIAZZI, op. cit., vol.I, p.78.

Il grado di stima e di venerazione che Sr. M. Antonia gode ormai presso le consorelle, si può facilmente dedurre da un'altra lettera scritta dalle suore, esclusa Sr. M. Antonia perchè parte in causa, e inviata allo stesso arcivescovo Monsignor Naselli il 22 marzo 1863 al fine di liberarle dalle noie di disturbatori che avevano preso di mira anche la stessa Sr. M. Antonia. Esse fanno presente all'arcivescovo:

<< i nostri avversari...non fanno tregua, ma
di nuovo cercano di prevalere con esporre
o motteggiare molte falsità e spropositi...
è stata pure contraria ai loro ingiusti
disegni di distruzione la nostra perfetta
sorella Suor Maria Antonia Lalia la quale
con le sue opere e parole non cerca altro
che l'osservanza regolare...; detta
degnissima nostra sorella che noi tutte
veneriamo come una santa, perchè tali sono le
sue opere....>> (18).

Quale il segreto di tanto bene operato nelle anime che l'avvicinano ? Sr. M. Antonia ha capito il messaggio evangelico e lo vive con tutte le sue forze: carità operosa verso tutti; umiltà profonda che la porta a definirsi "la meschinella

-18) S. e D., vol.III, p.31.

significa tanto passare la vita in preghiera, quanto piuttosto vivere di preghiera; penitenza fino a flagellarsi a sangue e, infine, accettazione gioiosa della volontà di Dio in ogni momento e situazione, tanto da ringraziare il Signore per il << dono della croce >> come le aveva insegnato il celebre Padre Alessandro De Risio, missionario liguorino, suo direttore spirituale durante il noviziato, quando le aveva predetto:

<< Tu farai un gran bene alle anime, ma
dovrai passare anche per la strada di
molte tribolazioni. Però ti consiglio,
all'annuncio di ogni tempesta, di
lasciare qualsiasi occupazione,
prostrarti davanti al Santissimo
Sacramento e recitare il Te Deum >> (19).

Cosa che Sr. M. Antonia ha praticato fedelmente in tutta la sua vita, e che le faceva esclamare estasiata: "Quanto degna sei d'amore, o divina volontà! >> (20).

In tal modo ella non si lasciava sopraffare dagli eventi, ma li dominava con spirito evangelico.

-19) Cronaca, II, p.619; in S. e D., vol.9b, p.438.

-20) S. e D., vol.16, p.103.

1.3. Riformatrice per religiose sante e dotte

Il Decreto "Perfectae Caritatis" contiene una grande novità: il Concilio chiama alla conversione non solo le persone, come altri Concili avevano fatto, ma gli Istituti stessi invitandoli a fare cose nuove per incarnare la vita religiosa nel contesto dell'attuale cultura (21).

E' quanto Sr. M. Antonia ha voluto attuare nella sua comunità, prevenendo e vivendo le ansie e le attese della Chiesa.

I suoi superiori avevano visto chiaro in lei. Perciò nel 1864, a soli venticinque anni, la elessero Maestra delle Novizie, e nel 1865 <<per la sua vita esemplare e per le sue rare virtù.....ad unanimità di voti fu eletta Priora>>(22).

<<Le suore avevano scorto in lei la donna nuova di cui aveva bisogno il collegio, la superiora che l'avrebbe fatto rinascere e rifiorire. Perciò la preferirono ad altre consorelle più anziane e più istruite, ma che non possedevano le sue doti di

-21) Cfr. DOCUMENTI SULLA VITA RELIGIOSA 1963-1985, raccolti da AUBRY J., Torino, Leumann, [1989], p.25

-22) Cfr. S. e D., vol.15, p.29

saggezza, di pietà, di impegno e costanza della regola, di condotta esemplare. Rigorosa con se stessa e decisa a portare avanti la riforma, era però amabile e buona con tutte, anche con le meno zelanti>> (23).

Seppe essere santamente materna anche con alcuni soggetti particolarmente difficili, tanto che si potè scrivere, riguardo a un caso molto delicato, che <<di una povera peccatrice, ne fece nientemeno che una santa>> (24).

Per questa sua opera di riformatrice, Madre Lalia si valse di sacerdoti preparati sia in campo spirituale che intellettuale, facendone sempre richiesta al suo Vescovo:

<<...caldamente la prego di usarci la carità di sempre...darci straordinari (25) istruiti ed animati dallo spirito del Signore sicchè la Regola sia sempre osservata...>>(26).

E altrove sprona il suo Arcivescovo:

<<Sento tanto vivo il bisogno, e con me le suore, di rinnovellarci nello spirito mediante la divina parola.

-23) SPIAZZI, op. cit., vol.I, P.112-113.

-24) ROMANO, op. cit., p.140.

-25) Si tratta di sacerdoti come direttori spirituali.

-26) S. e D., vol.3, p.59.

... se V.E. Rev.ma impiegherà a tal uopo un efficace sua parola, otterrò di certo un antidoto necessario per tante anime arsicce. La scelta di un ottimo Padre che ci faccia godere il bene della predicazione>> (27).

Perchè questa insistenza nell'ottenere sacerdoti ottimi, santi e istruiti ?

Madre Lalia è convinta che l'ignoranza è un grosso ostacolo alla maturazione umana e spirituale, all'apertura, all'intesa, mentre se si è illuminati da buone guide, si diventa veicoli di una vita spiritualmente feconda. Quando San Domenico viene a contatto con gli eretici, si accorge subito

che l'eresia ha come ostacolo l'ignoranza e da quel momento concepisce un Ordine che attraverso lo studio delle scienze sacre si aprono per una nuova evangelizzazione (28).

Siamo in perfetta linea domenicana.

Per la cultura e l'istruzione Madre Lalia ebbe una stima particolare, ne comprese il valore e seppe apprezzare i doni di Dio negli altri, favorendo la specializzazione culturale delle proprie suore. Per sua iniziativa nacquero presso il collegio le Scuole

-27) S. e D., vol.3, p.653.

-28) Cfr. VICAIRE, Storia di San Domenico,[Torino 1987], p.181.

comunalmente tenute dalle suore, dopo averne fatto <<diplomare nove nelle Regie Scuole Normali di Palermo. Era una novità e una iniziativa molto ardua per quei tempi, non priva di pericoli per le suore. Ma il problema delle scuole per Madre Lalia era di grande importanza>> (29), anche se costò gravissimi sacrifici e sofferenze a lei, come superiora e alle suore.

La vita religiosa in quel periodo storico non era ben vista, specialmente dopo la legge del 5 luglio 1866 che ordinava la soppressione degli Ordini religiosi e l'incameramento dei loro beni. Il governo della nuova Italia, allora, non era alieno dal "torturare" i religiosi, seguendo peccorescamente la moda francese.

In quegli anni Madre Lalia si dimostrò tempra di lottatrice fin dal primo scontro.

<<I governanti dell'epoca romani e siciliani, si trovarono di fronte ad una lottatrice eccezionale che rivelò l'acutezza del suo ingegno e una diplomazia consumata in nulla dimentica, però, della sua vita interiore, della sua unione con Dio>>(30).

-29) Cfr. SPIAZZI, op. cit., vol.I, p.151.

-30) CENTI T., Madre M. Antonia Lalia Fondatrice delle Suore Domenicane di San Sisto, Roma [1988], XX-p.38.

In una sua dichiarazione di cui possediamo il testo non datato, ma che certamente risale al 1866, si legge:

" Io sottoscritta Suor M. Antonia Lalia, superiora di questo venerabile collegio di Maria, quale rappresentante di questa comunità, protesto di non aderire a pratica alcuna che in virtù della legge della soppressione delle corporazioni religiose voglia eseguire in questo collegio, per la ragione che essa è opposta alle sacrosante leggi della Chiesa cui voglio e debbo ubbidire, (ma), ad evitare mali maggiori, cedo alla violenza" (31).

Purtroppo gli assalti da parte delle Autorità comunali sono continui e richiedono doti non comuni di perizia, di prontezza e, soprattutto, di coraggio in chi deve non solo sostenerli, ma superarli ed abatterli definitivamente. E Madre Lalia, proprio perchè possedeva queste doti, era nel mirino degli anticlericali.

Questa piccola suora domenicana è scomoda perchè mostra troppo interesse per i poveri, per i perseguitati, per la Chiesa, perciò non le risparmiano insolenza e calunnie.

-31) S. e D., vol.1, p.143.

Il 26 luglio 1868 scrive al suo arcivescovo:

<<Quest'oggi sono venuta a conoscenza che sono inserita nel giornale "IL PRECURSORE"(32) dove si raccontano cose sì strane che vorrei piuttosto morire mille volte che commettere simili scelleratezze,e s'imputa a una mia suora d'essersi interessata dei garibaldine di aver attaccato la Santa Sede.

Ella sa come tutte siamo pronte a spargere il sangue pur di non mancare tantino di rispetto verso sì santa madre, la Chiesa. La prego di farmi conoscere quale sia la volontà di Dio, cioè se dovrò fare inserire risposta nel giornale per il decoro della religione e della verità, oppure se dobbiamo soffrire e tacere per amore di Dio, e pregare, sebbene indegne, per i nostri persecutori. Sia fatta la divina volontà....>>(33).

E' una lettera ferma, una testimonianza del suo amore per la

-32) Giornale politico quotidiano di corrente liberale.

-33) S. e D. vol.3, p.131-133.

Chiesa, per i peccatori, per i propri nemici, e della sua disponibilità a dare la vita per il Signore. Ma queste disposizioni d'animo non dispensavano Madre Lalia dal tenere i piedi per terra e, da vera figlia di magistrato, si rivela all'altezza della situazione:

<<attacca, contrattacca,tiene a bada i piccoli untorelli di Misilmeri, e contro quei grossi di Palermo ricorre al Consiglio di Stato a Roma. Quant anime conosce, quanti personaggi !...e tutti li manovra per il bene, per la libertà d'insegnamento del suo collegio>>(34) e per dimostrare che esso è refrattario alle leggi di soppressione in quanto destinato all' educazione e alla istruzione delle fanciulle povere.

All'interno della sua comunità Madre Lalia è sempre vigile, e si dimostra così attenta e provocante nelle sollecitazioni che dà alle sue consorelle, infondendo loro il coraggio di difendersi, da poter scrivere agli avversari:

<<Noi qui siamo per virtù di sacrificio, e non ne usciremo che morte>>(35).

-34) ARENA, op. cit., p.10.

-35) S. e D., vol.3, p.193.

Finalmente dopo anni di dure lotte, di calde lacrime, di ferventi preghiere e di aspre penitenze,la battaglia è giuridicamente vinta: nell'aprile del 1872 il "Collegio di Maria" di Misilmeri è salvo !

Non solo, ma con la sua opera diligente e paziente,Madre Lalia riuscì in seguito ad ottenere anche un miglioramento progressivo della situazione, e persino le lodi delle autorità, come attesta

il riconoscimento che veniva dato al Collegio in una lettera pubblicata sul giornale "La Sicilia Cattolica" il 13 luglio 1889:

<<Le educande, che non sono poche..
ricevono una istruzione primaria
(elementare), oltre le lezioni
di canto e piano, mentre poi
vengono educate aisanti principi
di una religione vera senza
ombra di affettazione...>> (36).

Intanto con stenti e sacrifici Madre Lalia aveva continuato a far funzionare la scuola del Collegio, vegliando attentamente perchè le suore dessero valida testimonianza ai nemici del bene, per questo voleva che fossero : <<suore maestre>> e non

-36) ROMANO, op. cit., p.420

<<maestre suore>> o, come diceva <<ombre di suore>> Soleva ripetere: <<Ricordatevi che siete prima religiose e poi maestre: l'insegnamento deve essere un mezzo per elevare e per educare cristianamente>> (37).

Sperimentando poi che le suore nel frequentare gli istituti laicali d'istruzione, spesso si affievolivano nello spirito, ebbe in seguito tanta audacia di carità, da suggerire a PIO X (1903-1914) di istituire a Roma una Scuola Normale parificata da destinarsi alle religiose <<con ampio giardino e modernamente attrezzata>>, dove le medesime avrebbero potuto conseguire il diploma,

<<ed animate dallo spirito di Dio -scrive-
correremo alle sante Missioni all'estero.
Ne spero provvedimento per il solo
scopo di esservi un solo Pastore ed un
solo ovile>>(38).

<<Ciò che più colpisce nella vita di Madre Lalia è di aver previsto e prevenuto, fin dal suo tempo,i movimenti

-37) Cfr. S. e D., vol.2, p.131.

-38) S. e D., vol.2.

intellettuali, spirituali e missionari della Chiesa>>(39).

Così l'idea di una scuola con fondamenti religiosi,lanciata sotto il ponteficato di Pio X, maturò in Italia sotto Benedetto XV (1914-1922) con la fondazione dell'Università Cattolica del Sacro cuore!; e sotto Pio XI (1922-1939) con il sorgere di diversi Istituti d'istruzionen tutti con la stessa ansia di Madre Lalia: educare alla Verità, salvare la Verità, propagare la Verità rivelata da Cristo, custodita e trasmessa dalla Chiesa (40).

-39) CENTI, op. cit., p.34

-40) Anche in questo Madre Antonia Lalia ha prevenuto il Concilio Vaticano II che si é espresso con eguale ansia nella Dichiarazione "Gravissimum Educationis" (cfr. n. 8 e 18)

1.4. Missione della donna nella Chiesa.

Unitamente all'ansia per un'autentica formazione delle religiose e per l'unità dei cristiani, Madre M. Antonia nutriva una particolare attenzione e spiccata sensibilità per la creatura <<Donna>> della quale volle la promozione. Aspetto, questo, oggi molto sentito dalla coscienza ecclesiale, come afferma l'Enciclica "Mulieris Dignitatem" sulla dignità e vocazione della donna (41), e di cui Madre Lalia fu antesignana.

Sono argomenti che tratta in varie lettere con lo sguardo decisamente rivolto al futuro della società e della Congregazione a cui darà vita.

La sua convinzione sulla missione della donna nella Chiesa e nel mondo, parte dalle prime pagine della Bibbia, applicando questa verità alla Donna della Genesi e attribuendole un significato spirituale ed ecclesiale. Per Madre Lalia la prima Chiesa è l'Eden, lì ella vede la donna missionaria, intesa come sposa, come madre, e come vergine.

Lo si rileva dalla lettera scritta al suo direttore spirituale,

-41) Cfr. MD 1.

Padre Vincenzo Lombardo, O.P. (42) il 23 maggio 1891:

<<Il Papa in seno alla santa Chiesa Cattolica Romana racchiude tutti i divini tesori compartiti nella creazione e nella santa rivelazione, e meritati da Gesù Cristo in dono all'umano genere, a misura del quando e del quanto ordinerà largirglieli: perciò io non chiedo altro che il mio ed il Santo Padre accordandomi l'istituzione delle missioni come legittime eredi della santa madre Caterina da Siena, non mi concederà o darà altro di ciò che è il mio, anzi il puro mio...>> .

<<E' chiaro che Madre M. Antonia sfiora qui il mistero della predestinazione alla grazia e della vocazione ai vari ruoli e ministeri e carismi nella Chiesa, che la stessa gerarchia ecclesiastica ha il compito di discernere, favorire, garantire, come afferma il Concilio Vaticano II (43). Madre Lalia che intuisce questa verità, la applica direttamente alla missione della donna nella Chiesa, con uno sguardo profetico

-42) Vincenzo Giuseppe Lombardo (1836-1909), domenicano, é considerato il restauratore dell'Ordine domenicano in Sicilia.

-43) Cfr. LG n. 12b.

sui tempi, sui quali proietta la luce mariana del Protovangelo. E' molto interessante questa prospettiva ecclesiologica in cui considera i rapporti dei singoli cristiani - e quindi di se stessa, membro della Chiesa - con la gerarchia e personalmente col Papa. E' anzi un pensiero nuovo e originale, questo: se Dio mi dà una vocazione, una missione, il papa ha il compito di

amministrare e di concedermi "ciò che è già mio", in forza di una divina destinazione.>> (44).
Il seguito della stessa lettera si applica, in particolare, alla missione della donna nella Chiesa.

<<Perchè la missione della donna gliela diede
Dio stesso in persona di Maria là nel
paradiso terrestre.....Perciò la donna
cristiana, erede legittimissima della
Immacolata Maria, in Maria ebbe la
grazia della possanza, tanto necessaria
alla donna missionaria.
Inoltre che la donna si ebbe confermata
la missione...quale strumento missionario
tra gli infedeli,lo (manifestò) la Samaritana
quando annunciò il Messia ai suoi
compaesani
E ancora la donna si ebbe confermata la
missione...allorquando Gesù apparve alla

-44) SPIAZZI, op. cit., vol.I, p.517.

Maddalena e la mandò agli Apostoli... Così
pure ai nostri tempi ed in persona della
nostra santa madre Caterina da Siena, il
medesimo Dio continuò e confermò la
missione della donna.... Nel magistero quando
la stessa madre parlò al Concistoro dei
Cardinali presente il Papa Urbano VI. Di
ambasciatrice,quando al Papa
Gregorio XI intimò "a nome di Dio" il
ritorno alla città santa...
La possanza di sua missione,allorquando col
profetico svelamento del voto fatto
secretamente da Gregorio XI, ottenne il
ritorno del Santo Padre in Roma...>>(45).

Con la stessa grinta di Caterina e sotto l'azione della Grazia, Madre Lalia sprona le consorelle e
tutti coloro che, posti da Dio sulla strada, devono illuminarla con i loro "ispirati consigli" e
concederle i <<sospirati permessi>> per recarsi <<a faticare>> dove lo Spirito la chiama, perchè:

<<In verità non mi sento vocata a stare ferma
nella sola vita contemplativa, ma nella
mista...a tutto sacrificarmi per la gloria
di Dio e per le anime infedeli>> (46).

Spinta, poi, dalle notizie che le giungono sugli avvenimenti

-45) S. e D., vol.4, p.89-91.

-46) S. e D., vol.4, p.25.

della società internazionale, particolarmente agitata in quel fine Ottocento, scrive:

<<Tutto il mondo è in movimento, e noi ?>>

E dinanzi all'eventuale obiezione sulle difficoltà dei tempi, esplose in una dichiarazione di coraggio:

<<Sento dirmi: i tempi nulla permettono. Ma chi l'ha detto ?
Erano maggiormente tempi di empietà
quando uscì in campo il nostro santo patriarca
Domenico e la nostra santa madre Caterina.
Che più aspettare ?
Io però sono tranquillissima dinanzi ai
voleri divini ed a tutto quanto saprà ordinarli
la E.V. Rev.ma>> (47).

La carità di Cristo la spinge, l'ubbidienza ai Superiori la trattiene: c'è come una forza di gravità che la tiene sicuramente salda:

<<Mi resto oziosa ai piedi del nostro Gesù
sacramentato...>> (48).

-47) S. e D., vol.4, p.65.

-48) IBIDEM p.43

Per Madre Lalia, dunque, il "restare oziosa" è fare rifornimento di forze spirituali, ricaricarsi delle "cose contemplate" per essere pronta quando scoccherà l'ora a partire con le sue suore per dare Cristo e come donna e come religiosa.

L'ansia di Madre Lalia per la promozione della donna, è quella stessa espressa dal Concilio Vat. II in vari documenti, specialmente nella Costituzione pastorale " Gaudium et Spes " (49) e nel Decreto sull'apostolato dei laici "Apostolicam Actuositatem" (50). Lo stesso Concilio afferma nel Messaggio finale:

<<Viene l'ora, l'ora è venuta, in cui
la vocazione della donna si svolge con
pienezza, l'ora in cui la donna acquista
nella società un'influenza, un irradimento,
un potere finora mai raggiunto.
E' per questo che, in un momento in cui
l'umanità conosce una così profonda
trasformazione, le donne illuminate
dallo spirito evangelico possono tanto
operare per aiutare l'umanità a non

-49) Cfr. GS n. 8-9-60.

-50) Cfr. AA n.9.

decadere>> (51).

Si può ben ribadire che anche questo <<segno dei tempi>> recepito dal Concilio, era già stato avvertito da Madre Lalia con la preveggenza dello Spirito e la disponibilità dei Santi.

-51) Enciclica MD n.1 (Messaggio del Concilio alla donne: 8 dicembre 1965.

1.5. Contemplativa e Apostola dell'unità.

In molti fermenti della storia ecclesiale del nostro tempo troviamo il lievito di Madre Lalia che fu vera contemplativa e vera apostola dell'unità, come si può abbondantemente attingere dai cenni biografici e dagli scritti.

L'intensità della sua vita interiore scaturiva da quel generoso abbandono alla volontà di Dio nel nome di Colui che con accenti cateriniani, ella chiama "Crocifisso eterno Amore ". E come sposa di Cristo crocifisso e vi si abbandona con l'amore di un'amante appassionata, con accenti infocati, con prolungati digiuni e aspre penitenze.

<<Madre M. Antonia faceva asprissime penitenze, spesso si disciplinava a sangue...; le spalle divennero una grande cicatrice Digiunava tutta la quaresima, senza mangiar nulla. Solo nelle prime settimane, alla domenica, prendeva un po' di pane e verdure>>(52).

In premio alla sua fedeltà, Madre Lalia ricevette da Dio <<doni>> che presentano un carattere di straordinarietà e che

-52) S. e D., vol.16, p.53.

ella chiama <<antiche pazzie>> o << sogni>>, ma che sono delle vere estasi.

I primi segnali di << cose straordinarie >> si verificarono fin dai primi anni della sua vita religiosa, come ella stessa riferisce al suo arcivescovo in una lettera del 23 aprile 1863:

<<Io senza mia volontà passo molte ore priva di sensi...non essendo in me per mote ore, ad onta che io non voglia...per detta privazione di sensi...>> (53).

La testimonianza di chi le visse accanto, parlando di <<vita di preghiera e di unione perfetta>>, riferisce che:

<<Andava in estasi o in coro, in camera, a refettorio...conversando con lo Sposo divino si dibatteva, gli chiedeva grazie per tutti, domandava ciò che voleva da lei e si offriva in olocausto; da questi accesi slanci di amore spesso non ne usciva se non chiamata dall'obbedienza>> (54).

-53) S. e D., vol.3, p.39.

-54) S. e D., vol.15, p.19.

La preghiera contemplativa si trasformava così in ardente supplica per tutti in particolare per la Chiesa e per i suoi persecutori perchè si sente ed è figlia del suo tempo. In questa contemplazione, che non è estraneazione dalla realtà, ma al contrario le fa vedere con gli occhi di Dio il vero significato delle cose e degli eventi, prende sempre più corpo la convinzione che non può tenere per sè tutta quella vita divina che le pullula dentro, ma che deve metterla a completo servizio delle anime.

Come San Domenico, avverte in sè che <<la vita contemplativa trabocca nella vita di apostolato>>, quindi vuole essere domenicana a tutti gli effetti. Essa comprende bene che le domenicane, a imitazione del Fondatore e di Santa Caterina, sono contemplative non per se stesse, ma per i peccatori, per gli eretici, per la Chiesa, e come tali sono chiamate a sintetizzare e ad incarnare il binomio contemplazione-azione.

Ed è proprio dalla contemplazione che scaturisce in lei l'ansia per l'unità dei cristiani, unità per la quale Cristo ha pregato (Gv 17,21), ma che è stata rotta prima dallo scisma d'Oriente e poi dalla scisma d'Occidente .

Questa ansia madre Lalia la viveva e come cristiana e come domenicana, con una passione viva, palpitante, sofferta, e con incessante fedeltà alla Chiesa e al Papa.

Le vicissitudini religiose del suo tempo erano per lei una continua provocazione che la teneva salda a quello che è il valore della Chiesa.

Madre Lalia vuole collaborare con la Chiesa e nella Chiesa con la parola, gli scritti, la preghiera, la penitenza e, se necessario anche con il martirio:

<<Altro fine non mi muove che l'adempimento della divina volontà, ed il servizio ed aumento nel dilatamento della santa Madre Chiesa Cattolica Apostolica Romana...Sarò lietissima di spargere questo mio sangue per l'aumento della Santa Chiesa Cattolica Apostolica Romana...>>(55).

Infiammata da questo zelo ecumenico-missionario non troverà ostacoli, tanto da pensare in futuro alle fondazioni italiane e straniere, senza alcuna frontiera politica nè religiosa, nel superamento di ogni limite, sotto la spinta dell'anelito

-55) S. e D., vol.4, p.51.

ardente all'unità. Dove c'è bisogno di essere presente, lei non ha problemi perchè è convinta che dev'essere mandata ad annunciare il Vangelo, e questo Vangelo dev'essere annunciato in una certa maniera. E poichè non vede le chiese del Signore, ma il Signore della Chiesa, pensa di andare a Tunisi fra i Mussulmani, in Svizzera fra i Protestanti, pensa alla Russia degli Zar che <<per lei era soprattutto la Russia delle Chiese dissidenti dalla Chiesa Romana e della persecuzione contro i cattolici, specialmente ucraini e polacchi, soggiogati all'impero moscovita>>(56).

E il cocente assillo che la torturò fino agli ultimi giorni della sua esistenza, fu proprio la conversione della Russia, della <<santa Russia>> come lei amorosamente la chiamava. Per il ritorno di questa nazione all'ovile di Cristo,

pregò, pianse e si immolò perchè essa anela al vero trionfo della Chiesa, quello che si attua nell'intimità dei cuori, la salvezza delle anime riconciliate con Dio, come appare dalla relazione di una visione che deve risalire all'anno del giubileo indetto da Pio IX (1846- 1878), per il 1875.

<<Luce inaccessibile. Mi abbandonai in essa più volte. Una volta immersa nella stessa

-56) SPIAZZI, op. cit., vol.I, P.408.

e nella compenetrazione io caddi a terra.
Ebbi la sensazione di drappo infuocato.
Altare del Pontefice...La sua carità verso tutti con la quale offriva il santo sacrificio di questo giorno...Il mio spirito, non so come, si introduceva in quella portentosa luce che opera efficacemente a pro della santa Chiesa nei pericoli e persecuzioni; in essa si fermò a pregare per il trionfo generale della Madre Chiesa>>(57).

E' evidente che <<la vita arcana di Madre Lalia ha raggiunto un grado molto elevato di sviluppo sotto l'azione del Maestro divino. Ma rimane e rimarrà sempre aperta alla comunicazione con la realtà vivente delle anime e della Chiesa, in comunione con i fratelli vicini e lontani>> (58) perchè ha capito che la vocazione domenicana è ecumenismo, anche se ancora non conosceva questo termine come sostantivo (infatti come aggettivo esisteva già per i Concili), ma aveva ben compreso e incarnato lo <<spirito ecumenico>> il quale non è legato a tempo e a spazio poichè nasce da un anelito evangelico che non si arresta mai.

-57) S. e D., vol.2, p.71.

-58) SPIAZZI, op. cit., vol.I, p.455.

Questa ansia ecumenica è stata recepita dal Concilio Vaticano II e affermata con la solenne Dichiarazione " Nostra Aetate" e il Decreto "Unitatis Redintegratio".

CAPITOLO II

LA PREGHIERA PER L'UNITA' DEI CRISTIANI

2.1. Amore alla Chiesa: Questa Chiesa che è divisa.

Gesù prima della sua passione e morte, pregò il Padre per l'unità della Chiesa, degli Apostoli e dei Cristiani (Cfr. Gv. 21-23), e lo fece nel Cenacolo, in un momento di intimità.

E' finita la sua missione terrena, ma Egli è preoccupato della fede dei suoi, della santità e dell'unità.

Tra gli apostoli scelse Pietro, sopra il quale, dopo la sua confessione di fede, decise di edificare la sua Chiesa; a lui promise le chiavi del Regno dei Cieli (Cfr. Mt. 16,19) e, dopo la sua professione di amore, affidò tutte le sue pecore perchè le confermasse nella fede (Cfr. Lc. 21, 15-17) e le pascesse in perfetta unità (Cfr. Gv. 21, 15-17).

La parola di Gesù si è avverata lungo il corso della storia. Satana ha "vaghiato" i cristiani e i successori degli apostoli e alcuni di essi, frantumando la comunione, hanno costituito proprie chiese provocando quelle "scissioni che hanno intaccato l'inconsueta tunica di Cristo.

Le prime di esse avvennero in Oriente, sia per la contestazione delle forme dogmatiche dei Concili di Efeso (431) e di Calcedonia (451), sia, più tardi, per la rottura della comunione ecclesiastica tra i Patriarchi orientali e la Sede Romana (1054).

Le altre sono sorte, dopo più di quattro secoli, in Occidente, a causa di quegli eventi che comunemente passano sotto il nome di Riforma(1517).

Da allora parecchie comunioni sia nazionali che confessionali, si separano dalla Sede Romana"(1).

Ma Cristo ha pregato per la fede di Pietro perchè, una volta ravveduto, confermasse i suoi fratelli. Tale preghiera è sicura garanzia anche per i suoi successori.

La Chiesa, dunque, conscia che essa "da Cristo è stata fondata una e unica" (2), vive e prega nella gioiosa speranza della "ricostituzione dell'unità ", impegnandosi al massimo in ogni luogo e in ogni tempo.

-1) Decreto U R n. 13.

-2) idem n.1.

Nel secolo XIX, tempo in cui visse Madre Lalia, la Chiesa fu tanto ricca di eventi storici quanto caratterizzata da profondi turbamenti.

Dal 1868 andò intensificandosi in tutta Italia la campagna contro il Papa, la Chiesa, il clero e le istituzioni religiose, per istigare l'opinione pubblica a preparare gli animi all'occupazione di Roma, destinata a diventare la capitale del nuovo Stato.

Si trattò della cosiddetta " questione romana " che nel settembre del 1870 doveva risolversi, sotto l'aspetto territoriale, con la presa di Roma da parte dell'esercito piemontese-italiano.

Anche nel piccolo mondo di Misilmeri si ebbero vessazioni e persecuzioni contro gli istituti. Seguendo il piano generale della politica italiana, i garibaldini di Misilmeri profittavano di tutte le occasioni per attaccare la Chiesa, i cattolici e specialmente quelli che essi chiamavano i "papisti", o i sostenitori del papa-re.

Un momento importante della vita della Chiesa in quell'epoca, fu il Concilio Vaticano I, indetto e inaugurato da Pio IX per l'8 dicembre 1869, a Roma.

Gli uomini politici e la stampa di loro ispirazione cercavano in tutti i modi di svalutare il Concilio o di falsarne le finalità e i lavori.

In questo clima di lotta e di dura resistenza ai pericoli cui veniva esposta la Chiesa, Madre Lalia andava viepiù maturando la sua coscienza ecumenica, in quanto avvertiva in concreto i pericoli della divisione, convinta che:

"la pace della nostra Santa Chiesa - scrive -
la sostiene la somma e totale autorità che
tutti i credenti dobbiamo venerare nel
Sommo Pontefice" (3).

L'interesse e l'oblazione di Madre Lalia si concentrava in quel momento sul Concilio Vaticano I, al quale essa guardava e partecipava nel modo che le era proprio, come religiosa dedita alla preghiera e al servizio del regno di Dio. Essa descrive questo suo stato d'animo nella relazione di una visione avuta in quel tempo. Scrive:

"Mentre ero in orazione dopo la Santa
Comunione e provavo una presenza di Dio più

viva, il mio spirito si elevava e si immergeva
in Dio...scoprii non so come la gloriosa corte
degli Angeli i quali sempre lo circondano.
Io li invocai acciò m'aiutassero, essendo io
 indegna d'esser esaudita, a ripetere la mia
preghiera a Dio, la quale era diretta
al trionfo della Chiesa, raccomandando
i componenti del futuro Concilio, acciò
nella possente, efficacissima e
portentosa grazia divina, riuscisse di
gran gloria a Dio, di sconfitta
all'inferno, di terrore agli eretici e
di loro salute e di ravvedimento...le
sue sante leggi fossero rispettate
ed obbedite dagli stessi re" (4).

Questa esperienza spirituale, questa preghiera fa intravedere che cosa si muove, tante volte, dietro le scene o nel sotterraneo di molti avvenimenti della Chiesa.

La definizione dell'infalibilità e la dichiarazione del primato papale, consacrate dal Concilio Vaticano I (5), coincisero sconologicamente con la conquista di Roma (20-IX-1870) e il tramonto della Stato Pontificio. Ora

la Chiesa, privata del suo potere temporale e impoverita, poteva avvicinarsi al popolo in modo più schietto e più puro, con una forte carica spirituale.

Madre Lalia, pienamente inserita nel contesto storico e religioso del suo tempo, guardava alla Chiesa e al mondo con cuore veramente cattolico.

Ella, in sintonia con la più schietta tradizione, vedeva nel Vescovo di Roma il successore di Pietro, vicario di Cristo, e per lui si batteva. La temperie in cui Madre Lalia viveva, dominata dall'anticlericalismo e dalla massoneria, metteva in serio pericolo le anime, per cui ella si è particolarmente preoccupata di vivere la tensione della Chiesa al di dentro della Chiesa; e poichè sentiva l'ansia ecclesiale, pregava per il Papa, operava per il Papa, perchè il Papa non fosse offeso e fosse seguito.

"...al solo scopo - scrive - di esservi un solo
Pastore ed un solo ovile" (6).

L'amore alla Chiesa, questa Chiesa, quella del nostro tempo che è la Chiesa di Cristo, la tiene desta, attenta, e le fa dire;

"...voglio lavorare e patire molto per Dio,
per il trionfo della Santa Chiesa" (7).

Madre Lalia non guarda la Chiesa di ieri nè quella di domani, ma la Chiesa di "oggi" perchè crede che ogni tempo è tempo di salvezza e che noi, tutti insieme siamo salvati se facciamo "oggi" Chiesa.

Per questo, al vedere quanto accaniti erano i nemici della Chiesa nel diffondere errori e falsità, si prodigava con la preghiera, la penitenza, i digiuni e con la parola a illuminare le anime, servendosi soprattutto della Sacra Scrittura.

Anticipando il Concilio Vaticano II il quale afferma che "la Chiesa Cattolica è in possesso di tutta la verità rivelata da Dio e di tutti i mezzi della grazia" (8), Madre Lalia intendeva la stessa

cosa quando, illuminata da Dio, scriveva:

"Mi fu dato a conoscere che la Sacra
scrittura contiene il pensiero eterno di
Dio e contiene tutto ciò che Dio volle rivelare
alla sua Chiesa Cattolica Apostolica Romana
sino alla fine del mondo, e quindi qualunque
rivelazione esce fuori (è fuori) dalla
Sacra Scrittura è un inganno perchè essa
Sacra Scrittura è la vera" (9).

L'ecumenismo di Madre Lalia scaturisce da queste profonde convinzioni per cui il suo zelo ecumenico-missionario è limpido, non incline ad indulgere a certe esigenze devianti dal piano della salvezza, e neppure a scivolare verso "quel falso irenismo dal quale viene a soffrire la purezza della dottrina cattolica e viene oscurato il suo senso genuino e preciso" (10).

Per essere fedele a questo suo ardente amore alla Chiesa, Madre Lalia ripeterà spesso che è pronta anche al martirio:

"Sarò lietissima di spargere questo mio sangue,
per l'aumento della Santa Chiesa Cattolica
Romana..." (11).

Quando la "meschinella" ripeteva queste parole, non sapeva che Dio le avrebbe chiesto il martirio del cuore proprio da parte di quella Chiesa per la quale ella era pronta a tutto.

All'affacciarsi del calice amaro, offertole dallo Sposo divino nel giorno stesso del suo giubileo d'oro di professione religiosa (29 ottobre 1907), Madre Lalia è già pronta a farne tesoro per il bene della Chiesa:

"La meschinella Lalia, rannicchiata nel suo
spregevolissimo nulla, assisa sopra il talamo
nuziale dell'adorata ed amata Croce,
umilmente pregava lo Sposo santissimo per
i bisogni e trionfi della santa Madre
Chiesa(12).

Per Madre Lalia si avvicinava ormai la prova suprema a cui il Signore l'aveva a lungo preparata:

"Nel ringraziamento della santa Comunione
eucaristica, Lalia si sentì spinta ad umilmente
ed efficacemente pregare, se nei provvedimenti
presi vi erano delle vittime, ella fosse
una di loro"(13).

In quello stesso giorno, 27 aprile 1910, il deputato ecclesiastico Monsignor Tonorelli (14) "con voce bassa e pallido in viso", lesse il Decreto emanato il 9 aprile da Sua Eminenza il Signor Cardinale Pietro Respighi, vicario di Sua Santità Pio X. Si vuole riformare la Congregazione delle Suore Domenicane di San Sisto, e quindi "si dichiarano deposte tutte le Superiori e deposta anche la superiora Generale suor Maria Antonia Lalia"

In simili casi ciò che più conta è la reazione della "vittima" in quell'ora di supremo sacrificio.

Ecco i suoi sentimenti:

"Finita la lettura dell'autorevole decreto, subito Lalia si pose in vena come ossequiosa sottomissione all'autorità ecclesiastica...(15).
Indi licenziatosi da Monsignor Tonorelli, Lalia invitò alcune suore per andare al coro a ringraziare con lei, e per parte di lei, l'Altissimo della preziosissima tribolazione ricevuta, derivata da quanto nel venerabile decreto stava ordinato...

Lalia recitò il TE DEUM con umile riconoscenza e totale rassegnazione agli imperscrutabili e giusti giudizi di Dio." (16).

Madre Lalia poteva porsi davanti alle sue figlie come modello di fedeltà alla Chiesa, anche quando si dovesse soffrire a causa della Chiesa.

La sofferenza più grande per un cristiano, e soprattutto per una persona impegnata nella Chiesa, non è quella che si sopporta per amore alla Chiesa, o che si riceve da coloro che sono fuori dalla Chiesa. La sofferenza più grande, diceva Mazzolari, "è quella che viene dalla Chiesa".

Ma è una fedeltà e una sofferenza che sono ripagate con la glorificazione del cielo e, talvolta, anche con la glorificazione della terra.

E' interessante e significativo sottolineare che in quello stesso anno 1910, mentre Madre Lalia faceva la sua offerta di vittima, si consacrava quella "iniziativa ecumenica" o "Movimento ecumenico", come nuova realtà nella quale le confessioni cristiane sono chiamate a confrontarsi nella stima vicendevole, nella comprensione reciproca, nella ricerca della verità. Quasi a suggellare quella offerta per l'unità della Chiesa e per i sacerdoti, il Signore la chiamò a sé proprio nel giorno in cui la Chiesa ricorda la preghiera che Gesù eleva al Padre per l'unità. In quel giovedì santo del 9 aprile 1914, Madre Lalia, stesa sul suo letto di dolore con le braccia aperte a forma di croce, finiva di vivere il suo turno nella Chiesa. Anche la "meschinella Lalia", come ella amava definirsi, aveva contribuito a suscitare fra i cristiani quel desiderio di unione che da circa mille anni era sopito.

(1) Decreto U R n. 13.

(2) idem n. 1.

(3) S. e D. - vol. 3 - p. 412.

(4) S. e D. - vol. 2 - p. 77-81.

(5) Costituzione "Pastor Aeternus", IV Sessione, (1870).

(6) S. e D. - vol. 2. -

- (7) S. e D. - vol. 4. - p. 125.
- (8) Cfr. Decreto UR 4.
- (9) S. e D. - vol. 2 - p. 61.
- (10) Cfr. Decreto UR 11.
- (11) S. e D. - vol. 4 - p. 51.
- (12) Cronaca, II, p. 412: S. e D. - vol. 9b - p. 292. Nella Cronaca Madre Lalia parla in terza persona.
- (13) idem, p. 610: idem, p. 432.
- (14) Tornarelli Pietro, deputato ecclesiastico ai monasteri di Roma.
- (15) Cronaca, II, p. 617: S. e D. - vol. 9b - p. 437.
- (16) Cronaca, II, p. 619: S. e D. - vol. 9b - p. 438.

2.2 Da cento anni sale a Dio un'accorata preghiera ecumenica.

Il Concilio Vaticano II nel promulgare il Decreto "Unitatis Redintegratio" esorta tutti i cattolici a partecipare con slancio al movimento ecumenico sorto "per impulso della grazia dello Spirito Santo" (17), e ricorda che "non c'è ecumenismo vero senza interiore conversione" (18).

"Questa conversione del cuore e questa santità di vita, insieme con le preghiere private e pubbliche per l'unità dei Cristiani, si devono ritenere come l'anima di tutto il movimento ecumenico e si possono giustamente chiamare ecumenismo e spirituale." (19).

L'ansia di quella unità che era prima già realizzata, ha sempre costituito oggetto di speranze nella

Chiesa, suscitando anime generose. Esse, illuminate dallo Spirito Santo, hanno dato vita a iniziative che hanno lo scopo di promuovere la "ricomposizione dell'unità" visibile della Chiesa. Una di queste iniziative è la "Settimana di preghiera per l'unità dei Cristiani" docuta alla complementare iniziativa di due apostoli dell'ecumenismo : quella del francescano Paolo Wattson che la iniziò nel 1909, e quella dell'abate Paolo Coutourier che la rilanciò nel 1935.

Il periodo va dal 18 al 25 gennaio.

"Questa Settimana di Preghiera, grazie a Dio, è divenuta per molti cristiani una realtà acquisita, un'occasione in cui, benchè divisi, insieme si inginocchia davanti al Padre comune per chiedere, per mezzo dell'unico Cristo e nell'unico Spirito, il dono dell'unità. Il fatto che i cristiani preghino insieme in questo modo è già in se stesso una grazia delle grazie future, segno di speranza certa" (20).

Nella crescita di questa coscienza ecclesiale, ritroviamo ancora l'anima di Madre Lalia la quale ha veramente percorso i tempi. Questa religiosa domenicana ha saputo vedere chiaro nei segni del tempo e con spirito veramente profetico è stata un'osservatrice dell'unità della Chiesa. Vivendo nella preghiera la nostalgia dell'unità, Madre Lalia aveva compreso questo ideale e l'aveva assunto segretamente nel suo cuore, maturando una consapevolezza profonda del suo carisma ecumenico-missionaria.

Nel giorno di Pentecoste dell'anno 1892, Madre Lalia scriveva:

"Oggi, giorno di Pentecoste, mentre in me sussistevano le specie sacramentali della

santa Eucarestia, fui spinta a pregare per
la riunione delle Chiese dissidenti alla Santa
Chiesa Cattolica, apostolica, romana, perciò
sotto il regime del nostro santo Romano

Pontefice. Pregai con tutto l'animo e

l'effusione del mio povero spirito, mi
sentii efficacemente ispirata a votarmi,
tutta per l'unione delle suddette chiese.
Mi fu dato conoscere che, come la nostra
santa Madre Caterina era stata strumento
per ristabilire qui a Roma il Papato,
ugualmente io fossi strumento della riunione di
dette Chiese dissidenti al seno materno della
nostra santa Chiesa unica e sola Maestra
d'infalibile verità.

Io volendo secondare detta santa ispirazione,
sottomessa alla santa obbedienza, mi
decoro con il pensiero, con l'opera e con
la preghiera al suo ripetuto santissimo
fine..."(21).

Madre Lalia aveva capito che per rispondere alla vocazione ecumenica bisognava immolarsi... Proprio per questo suo anelito ecumenico dell'unità di tutti i cristiani, Madre Lalia appare anticipataria anche della stessa iniziativa della settimana di preghiera per l'unità della Chiesa. Quasi a dar sfogo al suo ardente desiderio missionario, ella formulò una preghiera per l'unione dei cristiani, preghiera in cui ha legato l'unità della Chiesa al sacrificio di Cristo sulla Croce; di qui la sua implorazione a Cristo crocifisso, in cui ricorrendo all'immagine delle nozze e considerando la Croce il letto nuziale di Cristo, indica nella Croce l'ara sulla quale egli manifesti

ancora i segni del suo amore, accettando di avere il costato trafitto, il cuore squarciato, perchè da quel sangue e da quell'acqua scaturiti dal suo fianco, venisse significata quell'unica chiesa nella quale tutti gli uomini dovevano ritrovarsi.

Madre Lalia ha avuto bene in mente che non si può realizzare l'unità barattando la verità: per questo sarà sempre inflessibile nella difesa dell'ortodossia. E quello che lei ha chiesto non è tanto che i teologi delle opposte sponde si incontrassero a tavolino per discutere, no: lei si è affidata all'amore di Dio e a Cristo Crocifisso a detto: "Parla Tu", "Vinci Tu" la discordia, la caparbia degli uomini che è fonte di divisione.

Non si è affidata alle discussioni degli uomini; queste possono essere anche utili, ma non saranno mai risoltrici, perchè l'unità della Chiesa è un fatto di fede, è una realtà di fede; perciò ad essa non si giungerà attraverso la speculazione intellettuale degli uomini, ma quando tutti capiremo qual'è la vera volontà di Dio, l'autentica Verità di Cristo ed avremo l'umiltà di riconoscere i reciproci errori. Riconoscere gli errori commessi eticamente non significa stare a dire che la verità può essere frantumata, o per fare unità si possa negare questa o quella verità rivelata da Dio.

Storicamente non si può negare che l'iniziativa della "Settimana di preghiera per l'unità dei Cristiani" sia sorta in campo protestante, ma nessuno si sentirebbe di asserire che i cattolici, sebbene non in modo massiccio, siano stati meno sensibili a questo problema.

Sempre il Signore ha suscitato anime anelanti all'unità, mostandosi largo con le sue grazie verso quella chiesa che lungo i secoli ha conservato intatta la Verità che Egli le ha affidato.

Madre Lalia non trascurava mai di chiamare santa e di qualificare romana la Chiesa Cattolica in quanto trovava nel Romano Pontefice il segno di questa unità universale; questa Chiesa, fedele a Gesù Cristo, non poteva non sentire quest'anelito ecumenico per rispondere al Signore che l'impegnava ad attuare la sua volontà. Ne sono testimonianza tutti coloro che sentendosi chiamati da Cristo a questo ideale con una vocazione particolare, a questa hanno risposto generosamente, seguendo gli impulsi dello Spirito.

In Madre Lalia questo ideale di unità, andava interiorizzandosi sempre più.

E per assicurare la fedeltà a questo ideale nel tempo, ha lasciato alle sue figlie una apposita preghiera, nella quale è anche evidente il debito pagato al suo tempo.

"O mio Gesù Crocifisso, con quella sacratissima
bocca piena del preziosissimo sangue
grondante dal tuo capo, tutto trafitto dalle
pungentissime spine, fa che tutti coloro che
tutti coloro che si considerano
cristiani ascoltino con più attenzione la
tua divina parola e si attui presto
la comunione perfetta tra di loro,
affichè tutti, illuminati dalla stessa carità
formino uno solo ovile sotto un solo Pastore.
Gloria al Padre.
O mio Gesù Crocifisso, agonizzante sul legno
della santa Croce, fa che in virtù dei tuoi
estremi dolori ed agonie mortali, presto cessi
lo scandalo della divisione del tuo
gregge. Gloria al Padre....
O mio Gesù Crocifisso sull'espiatrice ara della
Croce, dove con cruda lancia fua aperto il tuo
costato e trafitto il tuo cuore, rompi,

con l'onnipotente virtù del tuo braccio,
i ceppi che ci tengono schiavi delle
divisioni. Gloria al Padre.
O mio buon Gesù, donaci la insigne grazia di
poter vedere coi nostri occhi la
cessazione delle divisioni nella tua Chiesa.
A tale scopo noi ci immoliamo dentro le
ardenti fiamme del tuo divin cuore, con la
ferma speranza d'esser presto dalla divina
tua bontà esaudite. Gloria al Padre ...
O Maria Madre divina, intercedi presso
l'Altissimo per la riunione delle Chiese.
Te lo domandiamo per il tuo sacratissimo
cuore trapassato quando eri ai
piedi dell'insanguinata Croce.
Sì, impetra il sincero ravvedimento di
tutti, affinché la santa madre Chiesa
possa rallegrarsi nella unità della stessa
fede e della stessa carità , in Cristo
Gesù nostro Signore. Amen.
Salve Regina...(22).

Questa è la preghiera, composta da Madre Lalia. Essa fu approvata dal Cardinal Vicario Lucido M. Parocchi (23) nel settembre 1893, solo nove mesi dopo la fondazione della Congregazione delle Suore di San Sisto (17 gennaio 1893).

Una circolare della stessa Fondatrice Madre Lalia ne imponeva la recita d'obbligo a tutte le sue suore che ancora oggi la recitano quotidianamente"(24).

Un bel coro che da cento anni implora l'attuazione dell'ideale ecumenico, (25).

(17) Cfr. UR n. 4.

(18) idem n. 7.

(19) idem n. 8.

(20) Estratto dall'omelia pronunciata da Giovanni Paolo II in occasione della chiusura della "Settimana di preghiera", gennaio 1982.

(21) S. e D. - vol. 7 - p. 13.

(22) Cronaca, I, p. 112-113.

(23) Il Cardinale Lucido M. Parocchi, nato a Mantova nel 1833, vicario generale per la diocesi di Roma nel 1884, morì nel 1903 (Cfr. A. PIOLANI, vita, in "Doctor Communis", 1985, n. 2, p. 151).

(24)Cfr. CENTI, op.cit.,p. 120. (25) Dopo il Concilio Vaticano II la preghiera è stata riveduta e

aggiornata dal Padre Angelo Uorru O.P., Vice Postulatore della Causa di Beatificazione di Madre Lalia. Questo il testo riveduto:

"O mio Gesù Crocifisso, con quella sacratissima
bocca piena del preziosissimo sangue
grondante dal tuo capo, tutto trafitto dalle
pungentissime spine, fa che tutti coloro che
si considerano cristiani ascoltino con più
attenzione la tua divina parola e si attui
presto la comunione perfetta tra di loro,
affinchè tutti, illuminati dalla stessa carità,
formino un solo ovile sotto un solo Pastore.
GLORIA AL PADRE...

O mio Gesù Crocifisso, agonizzante sul legno della santa
Croce, fa che in virtù dei

tuo estremi dolori ed agonie mortali, presto
cessi lo scandalo della divisione nel tuo
gregge. Gloria al Padre.

O mio Gesù Crocifisso sull'espiatrice ara della Croce, dove con cruda
lancia fu aperto il tuo costato e trafitto il tuo cuore,
rompi,

con l'onnipotente virtù del tuo braccio, i
ceppi che ci tengono schiavi delle divisioni.
Gloria al Padre...

O mio buon Gesù, donaci la insigne grazia di
poter vedere coi nostri occhi la cessazione
delle divisioni nella tua Chiesa. A tale scopo
noi ci immoliamo dentro le ardenti fiamme
del tuo divin cuore, con la ferma speranza
d'esser presto dalla divina tua bontà esaudite
Gloria al Padre...

O Maria Madre divina, intercedi presso l'Altissimo per la
riunione delle Chiese. Te lo domandiamo per il tuo sacratissimo cuore
trapassato quando eri ai piedi dell'

insanguinata Croce. Sì, impetra il sincero
ravvedimento di tutti, affinchè la santa
madre Chiesa possa rallegrarsi nella unità
della stessa fede e della stessa carità, in
Cristo Gesù nostro Signore. Amen.
Salve Regina...

CAPITOLO III

Appello ai potenti perchè aiutino la soluzione
dei problemi.

3.1. "Per comando di Dio".

Abbiamo visto Madre Lalia battersi coraggiosamente per la difesa del suo Collegio, ma essa aveva sempre guardato oltre quei confini. Misilmeri è per lei piccola, soffocante, la Sicilia non le basta. Nel suo animo sente vibrare la passione della Chiesa di cui ne rivive le ansie causate da contesto politico e da meschini interessi dei potenti. Per questo essa guarda le nazioni europee e i loro rapporti con la Santa Sede, partecipando intimamente agli eventi internazionali fino a sentirsene coinvolta personalmente e usando i mezzi di cui dispone: la preghiera, la parola e la passione del cuore. Certo Madre Lalia non guarda il lato politico delle intricate questioni che forse non conosce e non sa valutare, come pure non pensa di ricorrere alle vie della diplomazia o di quotate amicizie: ma prende la penna e scrive per far conoscere ciò che crede ispirato e voluto da Dio per il bene delle anime e della Chiesa. Sulla scia di Santa Caterina da Siena, per vie straordinarie viene messa al corrente della situazione politica francese, ed è spinta a scrivere all'Imperatore Napoleone III.

"L'inizio della sua attività che possiamo chiamare pubblica nel senso di un più vasto interesse e di una più larga partecipazione in questioni riguardanti la società sotto l'aspetto politico e religioso, è segnato da una visione che Madre Lalia ebbe nel 1863, anno che può dirsi decisivo nella sua vita" (1).

Nella sua narrazione, M. L. fra l'altro afferma:

"...ebbi una chiara intelligenza di scrivere a Napoleone III per comando di Dio..."(2).

A questa visione ne seguì un'altra nel luglio 1869:

"...il divino comando (mi) costrinse a notificare ciò a Napoleone III nel nome Santissimo di Dio..."(3).

E' evidente che il Signore in queste visioni ha investito M. L. di una chiaroveggenza del futuro che fa parte della spirito di profezia di cui sono dotate anime sante.

In seguito a questi interventi divini, Madre Lalia pregò, fece penitenze e chiese consiglio, quasi per ottenere la riprova che si trattasse veramente di un volere divino.

Se da una parte Madre Lalia riteneva suo preciso dovere di coscienza scrivere all'Imperatore, d'altro canto non intendeva muovere alcun passo in un negozio di tanta importanza senza il beneplacito dei Superiori. Per questo sottopose ogni cosa alle Autorità ecclesiastiche le quali, dopo lunga riflessione, concordemente decisero ce la giovane suora scrivesse all'Imperatore per informarlo della visione. Quindi, certa che Dio lo vuole , entrò in azione con lo stesso ardimento di Santa Caterina.

(1) CENTI, op. cit. -p. 50.

(2) S. e D. - vol. 2 - p. 89.

(3) idem, p. 93.

3.2. Interventi in difesa della Chiesa - Lettere a Napoleone III.

Nel 1851, con un colpo di stato, Napoleone III assunse il titolo di Imperatore dei Francesi (4). Giunto finalmente sul trono tanto agognato, egli "faceva la politica del doppio gioco: voleva assecondare le aspirazione all'unità del nascente Regno d'Italia, anche a danno degli Stati Pontefici e di Roma stessa di cui si progettava l'occupazione, e nello stesso tempo si atteggiava a difensore della Chiesa" (5).

Naturalmente le voci di una politica tanto sleale giungevano anche a Misilmeri e oltrepassavano le mura del monastero ferendo il cuore di Madre Lalia ce, quantunque abituata alle visioni del cielo, non era insensibile alle vicende degli uomini. Spinta, così dal cielo e dalla terra, Madre Lalia nell'ottobre del 1864, esattamente un anno dopo la prima "visione", scrisse la sua prima lettera a Napoleone III per informarlo dei voleri di Dio nei suoi riguardi che lo voleva a difensore della Chiesa. E per non metterci nulla di suo, gli riferisce la visione.

"il giorno di Maria SS.ma del Rosario
in ottobre dell'anno 1863, la scrivente vide
su un trono imperiale Napoleone III
appoggiato con la mano destra ad un bacolo
a guisa di scettro: era di brillante
massiccio, indi si cambiò
in sostanza di debole bambagia..subito
il braccio di Napoleone si abbassò a terra..
La scrivente ebbe una chiara intelligenza di scrivere allo stesso
Napoleone III per comando di Dio che se lui a tutta possa e verità
difendeva la Chiesa Cattolica, apostolica Romana, il di lui
impero era difeso dalla onnipotenza divina e non crollerebbe: se
non subito cadrebbe dal suo trono, perché l'umano aiuto era
impotente a sostenerlo sul trono imperiale..." (6).

Intanto Napoleone continuava la sua politica.

In realtà i suoi interventi a favore del papa si facevano sempre più deboli ed egli andava palesando, sempre più chiaramente, i suoi veri disegni che mise in esecuzione nel 1865, quando ritirò le truppe dagli Stati pontifici, e nel 1869 alla vigilia del suo tracollo, quando non pensò più a salvare nemmeno l'onore e abbandonò Pio IX al suo destino.

Madre Lalia, che dal chiuso del suo monastero seguiva con trepidazione lo svolgersi degli avvenimenti, nell'agosto del 1869 scrisse la seconda lettera a Napoleone III per informarlo dell'altra "visione avuta nel luglio precedente:

"Imperatore, la giustizia di Dio è contro

di te... Se non darai forza
promotrice esecutiva al Concilio che si farà
in Roma, Dio t'intima...la morte al tuo impero. ...E' Dio che ciò mi ispira per
il tuo

vero bene.

L'indegna serva del Signore". (7)

Degno di nota l'interesse che Madre Lalia nutriva per il Concilio Ecumenico Vaticano I, sintomo del suo amore alla Chiesa e del desiderio della sua unità.

Ma Napoleone III aveva ben altro da pensare che il Concilio Vat. I indetto da Pio IX per l'8 dicembre 1869, impegnato com'era nel preparare la guerra contro la Prussia: guerra che avrebbe tascinato nel crollo il suo impero. Gli avvenimenti futuri confermeranno le parole dell'umile domenicana. Nell'estate seguente, mentre la bandiera francese veniva ammainata a Castel Sant'Angelo, esso veniva disonorata e avvilita dinanzi al nemico anche a Sedan.

Madre Lalia, a cui stavano a cuore le anime da salvare, non credette ancora finita la sua missione. L'Impero era crollato "come un bastone di bambagia", ma bisognava pensare ora alla salvezza eterna dell'Imperatore, al quale perciò il 12 Febbraio 1872 scrisse un terza lettera, "a Napoleone III, nella sua prigione", ma "senza firma come le precedenti" (8), esortandolo alla speranza e alla fiducia in Dio:

"Ex imperatore: si è avverato ciò che Dio,
con infinita carità, per mio mezzo, due
volte ti ha fatto sentire...Ora, almeno,
pensi la Sua Maestà a ravvedersi e a
salvarsi l'anima" (9).

Non sapremo mai quale effetto produssero ell'animo di Napoleone III questi interventi, anche perchè Madre Lalia non ottenne mai risposta, ma si può supporre che nell'angoscioso giorno della sconfitta a Sedan (2 settembre 1870) e nei lunghi silenzi della prigionia che ne seguì al Castello di Wilhemsone, l'Imperatore vi abbia pensato... Egli scoraggiato, chiedeva a Winpffen: "Ma ditemi, dunque, generale, perchè noi siamo sempre sconfitti ? Ohimè ! siamo sventurati assai !" (10)

Riguardo a quegli anni molto duri per la Chiesa in Francia, è doveroso ricordare che Madre Lalia, senza dubbio al corrente delle vicende che si svolgevano nel suo tempo e sempre con il permesso dei Superiori ecclesiastici, non esitò a scrivere ad altri personaggi francesi, tra cui il Conte Chambord (11), ritenuto da molti possibile restauratore dell'Impero. A lui, nell'ottobre 1871, Madre Lalia si rivolse esortandolo a sostenere la Chiesa e a non imitare l'ostinatezza di Napoleone III. Fra l'altro così si esprimeva:

"Dio vuole in voi adempito ciò che non
si adempì in Napoleone III per i
suoi tradimenti fatti alla Santa Chiesa" (12).

Si potrà discutere sui tentati interventi di Madre Lalia presso le autorità politiche francesi, ma una cosa è certa: essa si sente ispirata e inviata da Dio, perciò non conosce ostacoli.

Che una piccola suora abbia avuto tanto coraggio in pieno secolo diciannovesimo, si spiega soltanto con lo stesso motivo che è alla base di tutta l'opera di Santa Caterina: L'amore per la Chiesa e per il Papa.

(4) Nuova Enciclopedia Universale Garzanti, Milano 1982, p. 953.

(5) SPIAZZI, op cit, vol I, p. 399.

(6) S. e D. - vol. 2 - p. 89.

(7) S. e D. - vol. 2 - p. 93.

(8) S. e D. - vol. 2 - p. 99.

(9) idem - p. 83.

(10) M. P. BALAN, Stria d'Italia, 8, Modena 1898, p. 503.

(11) Nipote di Carlo X, il quale avrebbe dovuto assumere il nome di Enrico V.

(12) S e D. - vol. 7 - p. 255.

3.3. Lettera a Pio IX;

Madre Lalia, come del resto Santa Caterina, non si intende di politica, ignora i sotterfugi e le astuzie diplomatiche, ma essa parte da un principio molto semplice: tutto ciò che serve all'incremento del Regno di Dio è bene, come è male tutto ciò che vi si oppone.

E per avere ulteriore certezza di agire secondo Dio, vuole mettere al corrente di ogni cosa lo stesso pontefice. Ella ricopiò le lettere scritte a Napoleone III e le inviò "con tutta sommissione e fiducia" anche a Pio IX

informandolo delle visioni avute.

Al Papa, dopo aver descritto la prima visione, aggiungeva:

"La voce divina mi comandava di scrivere a Napoleone III l'accaduto, per il suo bene e gloria della Chiesa. Io ero pronta a farlo se l'ubbidienza di molti padri non me l'avesse negato. Ero mosso a venirmi a gettare ai piedi di Sua Santità e dipendere in tutto dal suo cenno ...Ma il mio arcivescovo mi obbligò a non camminare e stare racchiusa nel mio convento. In ottobre 1864 ottenni licenza di scrivere a Napoleone III... che era Dio ce l'avvisava per il suo bene come pure a riparare ai grandi sconcerti che in Italia contro la santa religione si facevano Però non ebbi permesso di firmarla con il mio nome, ma con il nome generale di Indegna Serva del Signore. La lettera giunse a Napoleone"

Circa la seconda visione, dopo aver narrato ogni cosa, precisava:

" Dopo pochi giorni ebbi la certezza che la lettera era arrivata alle mani di Napoleone III. Le potestà infernali sono state da quel giorno grandemente

arrabbiate contro di me e la mia
comunità. Imploro la autorevole benedizione
di Sua Santità con viva fede di rendere
inutili gli sforzi diabolici.
Inoltre in data del 12 febbraio (1872)
ho scritto l'ultima mia lettera che
in conclusione quei sommetto ad uopo di
essere avvalorata dai caldi voti di Sua
Santità all'Altissimo e alla
Vergine Immacolata.

Mi protesto che il mio unico scopo nel sommetterle tutto ciò, è la gloria di Dio, il bene della
Chiesa e la salute eterna di Napoleone III.

La vera Inutile Serva del Signore S.ra M. Antonia Lalia" (13).

Da queste affermazioni risulta che le motivazioni intime e profonde degli interventi di Madre
Lalia sono di carattere religioso: ella ripete con semplicità anche al Papa, quello che ritiene
suggeritole dal Signore per amore della Chiesa e dei popoli. E rimane nel suo nascondimento
monastico, senza alcuna pubblicità.

(13) S. e D. - vol. 2 - p. 93-97.

CAPITOLO IV

La passione per la Russia

4.1. Il voto di Apostolato a Pietroburgo.

In diversi documenti del Concilio Vaticano II siamo esortati a riconoscere i "segni dei tempi" (1) e a comportarci di conseguenza. Cristo, il Padrone dei segni, chiama "iposcritti" coloro che non sanno giudicare il tempo in cui vivono (Cfr. Lc 12,24). Anche Giovanni Paolo II avverte che se uno non vive il suo tempo, resta indietro. E la persona che resta indietro diventa dequalificata nel suo lavoro; a ciò seguirà una inevitabile disaffezione. Questa capacità a leggere i segni dei tempi, balza evidente dagli scritti e dalle opere di Madre Lalia, la quale vive profondamente inserita nel suo tempo. La partecipazione ai problemi della Chiesa la spinge verso orizzonti sempre più vasti dove urge pastore Criso perchè il suo punto di riferimento è sempre e solo Dio.

Per questo la sua attenzione era rivolta ad un'altra parte del mondo europeo e cristiano di allora : la Russia degli Zar che tanto preoccupava la Chiesa per l'azione antireligiosa messa in atto dal governo russo.

"Si sa che la popolazione nella sua stragrande maggioranza professa la Religione Ortodossa di rito bizantino-slavo e sin dall'inizio della sua conversione al Cristianesimo con San Wladimiro (980-1015), fu legata al Patriarcato di Costantinopoli, seguendolo anche nella divisione e quindi staccandosi dalla Chiesa Romana (1054).

Al tempo della Zar Pietro il Grande (1672-1725), la Chiesa Ortodossa Russa si separò anche da Costantinopoli diventando autocefala o statale. Il capo della religione è lo stesso Zar" (2).

"Ora bisogna dire che i rapporti tra la Chiesa e la Russia erano particolarmente tesi in quella seconda metà dell'Ottocento e specialmente negli ultimi anni del Pontificato di Pio IX (1846-1878). Questo papa nel 1847 aveva stipulato un accordo con Pietroburgo per tutelare il rispetto della libertà di culto di circa dieci milioni di cattolici di varie nazionalità, specialmente polacchi, che gli zar avevano soggiogato e incorporato nel loro impero.

Il concordato venne, però, disatteso dal governo russo, il quale intendeva liquidare la Chiesa in Polonia, e a questo scopo cercava di imporre nelle varie sedi episcopali dei prelati di sua fiducia, generalmente inetti e di sicura obbedienza allo Stato" (3).

Tale era la situazione della Russia al tempo di Madre Lalia. Tutto ciò aveva un'eco a Roma e in Italia, e anche in Sicilia dove operava Madre Lalia la quale, sempre presente alle vicende storiche e politiche del suo tempo, avvertiva ognor più l'ardore missionario e la consapevolezza di essere una "inviata". L'occasione le venne dalle ostilità scoppiate fra la Russia e la Turchia nell'aprile 1877.

Lo zar Alessandro II aveva dichiarato guerra alla Turchia per arrivare a impossessarsi della Stretto dei Dardanelli. La guerra si concluderà con la pace di Santo Stefano (3 marzo 1878) e la disfatta dell'Impero Turco.

In questo contesto di colossi si inserisce la piccola Madre Lalia. Forte della potenza dei deboli, per verificare il suo sogno missionario il 2 maggio 1877 scrive all'Arcivescovo di Palermo, Michelangelo Celesia(4):

"Il dì 22 aprile 1877 mi sentii ispirata a promettere quanto qui sommetto: Io Suor Maria Antonia Lalia prometto a Dio ed alla SS.ma Vergine del Rosario che se vincerà l'imperatore della Russia contro i Turchi, chiederò allo stesso mezzi onde fondare io stessa un collegio domenicano per istruire le fanciulle del suo impero. Però questa promessa la sottometto alla volontà dell'Arcivescovo e del Santo Padre.
Questa promessa la pongo sotto il

valevolissimo patrocínio del Patriarca
San Giuseppe, mentre oggi se ne solennizza
la festa del Patrocínio. Gloria tibi Deus" (5).

E' sintomatico che tutti i momenti e le azioni più importanti della vita di Madre Lalia, hanno sempre una ispirazione dall'intimo e dall'alto, abitualmente durante la preghiera o dopo la Santa Comunione.

Madre Lalia ripeterà sempre quella data come un giorno in cui sentì nel suo spirito un impulso che la portò a un "voto" di apostolato nella capitale dell'Impero russo.

Da quel 22 aprile 1877 essa sente la vocazione per la Russia che le preme dentro in forma irresistibile e che costituirà il suo struggente martirio fino all'ultimo istante della sua esistenza. Le vicende storiche e politiche della Russia ostacolarono sempre l'attuazione del suo voto, ma quella data sarà sempre presente alla sua memoria come un "oggi" continuo, rendendola pronta e disponibile all'attuazione del suo voto, fino a ripetere negli ultimi anni di vita:

"Quando sarà giunto il momento, se
necessario, partirò anche in ginocchio..."

E da tempo sospira:

"Io sento sempre viva la sete di andare
alla Russia e morirvi.
Che Dio benedetto dia almeno la
libertà d'insegnamento ivi.."(6).

Intanto, non avendo ricevuto, com'era prevedibile, alcuna risposta dallo zar, come non l'aveva avuta da Napoleone III, nè delineandosi in Russia un qualsiasi miglioramento della situazione in favore dei cattolici, si pone il problema della obbligatorietà del voto fatto.

"Circa l'anno 1866" è indotta dal confessore a chiederne, suo malgrado, la dispensa la Papa Leone XIII (1878-1903) al quale fra l'altro scriveva:

"Nel mezzo delle mie pazzie e miserie vengo
con la faccia per terra ad umiliare a
Sua Santità quanto segue.
Sin da piccola ha nutrito...gran brama
di volermi...tutta versare per la
istruzione religiosa, letteraria e
donesca delle fanciulle infedeli.
Molti anni addietro, un giorno, dopo
essermi comunicata, mi sentii fortemente
spinta a far voto, e di fatto lo feci...
Ultimamente trovandomi oltremodo spinta
da interna forza a voler adempiere il mio
voto fatto..., e per discarico della mia
coscienza, vengo con ogni umiltà a
supplicare sua Santità perchè, se lo
crederà effettuabile, come io lo credo,
mi apra una via, ed io sono pronta con
tutta allegrezza a camminarvi e a valicare

ogni mare per la gloria di Dio..
Se no, voglia dispensarmi da questo voto...
Però io sento un potente grido nel cuore che
mi dice : Presto alla Russia.." (7).

In queste righe è facile scorgere il contrasto fra il suo ardore missionario e la sua obbedienza all'autorità, sulla quale sempre ripiega.

La risposta alla lettera fu: "Si dispensa per quiete d'animo, ma stia pronta ad adempiere il voto tutte le volte che se ne presenterà l'occasione" (8).

Col trascorrere degli anni la "passione russa" aumentava, per cui il problema della obbligatorietà del voto la teneva sempre in attesa e al corrente della situazione politica in Russia. Al suo ultimo direttore spirituale il Beato Annibale Di Francia (9), con il quale ci fu una sorta di osmosi spirituale negli anni del suo esilio a Ceglie Messapico, il 14 febbraio 1912 scriveva:

"Ricevetti i due preziosi fascicoli della "Civiltà Cattolica". Mi sono carissimi per le notizie che contengono della sempre a me carissima Russia. Che l'Onnipotente braccio di Dio degli eserciti si degni abbreviare il ritorno della stessa nazione al seno santissimo della Chiesa cattolica, apostolica, romana. Preghiamo e speriamo." (10).

All'età di settantadue anni Madre Lalia scriveva nuovamente al Papa Pio IX a proposito del voto:

"Beatissimo Padre, Io mi sento più crescere nel fervore di eseguire questo voto..
Sebbene avanzata in età io mi sento vigore di recarmi in Russia per fondarvi con l'aiuto del Signore e con la benedizione di Vostra Santità, una scuola di catechismo...
umilissimamente la Santità
Vostra perché voglia dirmi un sì o un nò...
per l'attuazione del voto.." Io supplico

E al suo direttore spirituale confidava:

"Il Santo Padre dica il sì o il no, così alla mia morte mi presenterò a Dio con lo stesso sì o no !" (11).

Forse un giorno la Russia verrà a conoscenza di tante anime che hanno offerto la vita quando le potenze dell'errore sembravano prevalere. Le ragioni del crollo del Comunismo di cui oggi siamo testimoni, vanno ricercate in questo mistero di sofferenza e di morte, perché lo Spirito Santo non accetta ordini su ciò che Egli si propone e intende realizzare in noi e per mezzo di noi, o con la preghiera o con il sacrificio o con tutti e due. Fra queste anime vi è anche Madre Lalia.

(1) Cfr. GS 4; UR 4; DH 15; Evangelizzare nel mondo contemporaneo.76.

(2) Enciclopedia Cattolica - vol. X - p. 1452.

(3) SPIAZZI, op. cit. - vol. I - p. 423.

(4) Michelangelo Celesia (Palermo 1811-1904), Benedettino di Subiaco, nominato Arcivescovo di Palermo il 27 OTTOBRE 1871.

(5) S. e D. - vol. 7 - p. 257.

(6) S. e D. - vol. 4 - p. 224.

(7) S. e D. - vol. 7 - p. 271.

(8) idem - p. 272.

(9) Annibale Di Francia nacque a Messina nel 1851, ultimo direttore spirituale e confidente di Madre Lalia. Fondò la Congregazione dei Rogazionisti e quella delle figlie del Divino Zelo. Morì nel 1927. Giovanni Paolo II lo proclamò Beato il 7 ottobre 1990.

(10) S. e D. - vol. 7 - p. 119. Cfr. Civiltà Cattolica, 1911, vol. III e IV.

(11) S. e D. - vol. 7. p. 272.

4.2. Lettera allo Zar Alessandro II.

Parlare oggi di collaborazione internazionale è cosa abbastanza recepita dalla coscienza ecclesiale, dopo che il Concilio Vaticano II nella Costituzione pastorale "Gaudium et Spes" afferma espressamente: "I fedeli, coscienti della loro responsabilità umana e sociale, dovranno sforzarsi di risvegliare la volontà di pronta collaborazione con la comunità internazionale, a cominciare dal proprio ambiente di vita"(12). Per molti e ovvi motivi, un secolo fa questa apertura non era avvertita a livello ecclesiale e comunitario. Ma il Signore della Chiesa non priva mai la sua Sposa di doni, per questo in ogni tempo ci sono e ci saranno delle anime capaci di cogliere i segni dei tempi, di viverli e anche di prevenirli.

Perciò non deve destare meraviglia se Madre Lalia dal chiuso del suo monastero in Misilmeri, segue trepidamente gli avvenimenti internazionali che in quell'aprile del 1877 si stanno allargando a macchia d'olio a causa della guerra tra Russia e Turchia, coinvolgendo poi Francia e Inghilterra. Ella, aperta a tutti gli eventi del mondo, con intelligenza lungimirante si domanda:

"Perché non risolvere le divergenze
delle nazioni al tavolo, come si fa per
le cause civili ?" (13).

L'ignota domenicana, facendo sue le ansie della Chiesa, si sente spinta da un impulso interiore a scrivere allo Zar Alessandro II per ottenere il permesso di effettuare una fondazione a Pietroburgo per educare cristianamente le fanciulle russe, nell'intento di aprire nel cuore stesso dell'impero russo una porta per la Chiesa cattolica. Può sembrare un'utopia, un sogno di fantasia eccitata, ma Madre Lalia sente che quella è la sua missione, per cui il 28 aprile 1877, proprio mentre ferve la guerra con la Turchia, scrive allo Zar.

"Sire, fu il giorno 22 aprile che io,
povera, fui dal sommo Dio ispirata
a promettergli che subito che l'Eccellenza
Sua Imperiale otterrà vittoria contro i
Turchi, dovrò chiedere ed
ottenere dall'Eccellenza Sua Imperiale
tutti mezzi e la libertà bisognevole
per fondare e mantenere un collegio
dell'ordine religioso domenicano col numero
di 33 suore per educare le
fanciulle cristianamente, nella
capitale dell'Impero della
Russia (Pietroburgo), onde le cennate
fanciulle siano educate gratuitamente
nella dottrina della Santa Chiesa
Cattolica Apostolica Romana.
Si prega la Eccellenza Sua Imperiale di
volere confermare questa promessa al gran
Dio delle misericordie, e certamente
apporterà al Suo Impero la pioggia delle
divine misericordie.."(14).

Questa lettera allo Zar Alessandro II, a differenza di quelle dirette a Napoleone III, impegnava a fondo Madre Lalia per il proprio avvenire mentre era ancora superiore a Misilmeri. Ella non può capire che questo impegno è un vero carisma dal quale nascerà nella Chiesa una nuova famiglia religiosa, perchè tale è la volontà di Dio. Per il momento Madre Lalia vive in pieno le ansie della Chiesa, adoperandosi con tutte le sue forze per l'unità della Chiesa e dei popoli nella Chiesa. Questa sua azione non è stata condotta con tono da contestatrice, ma con animo missionario e da apostola. E anche quando, sulla scia di Santa Caterina da Siena, ha alzato la voce contro i potenti della terra, non l'ha fatto perché contestasse l'impero francese di Napoleone III o quello russo di Alessandro II, ma perché si poneva davanti a loro con l'animo dell'apostolo la quale vuol condurre a salvezza anche quelli che, ubriacati dal potere, possono pensare che non ci sia alcun Dio per loro.

La motivazione delle sue lettere scritte a questi grandi della terra, come Papa Pio IX, e gli stessi colloqui con le Autorità Ecclesiastiche, non avevano che questo scopo:

"la gloria di Dio e il trionfo
della Santa Chiesa".

(12) GS n. 89.

(13) S. e D. - vol. 16 - p. 168

(14) S. e D. - vol. 7 - p. 257-259.

4.3. "Lo voglio per il bene della Santa Chiesa.

Dopo il voto emesso il 22 aprile 1877 per un apostolato nella capitale dell'impero dello zar, Madre Lalia si sentiva, certamente, spinta innanzi dalla mano di Dio su una nuova via, ma per non rischiare di essere vittima di una illusione, pregò, digiunò e, infine si sentì ispirata a chiedere un "segno" di conferma da parte di Dio, scegliendolo lei stessa fra le meschine vicende della terra. Il segno era il seguente.

"Il Senato italiano, fin dal 28 aprile 1877 (15), era impegnato nella discussione sul progetto di legge relativo a disposizioni penali sopra gli "abusi" dei ministri del culto nell'esercizio del matrimonio. Tale legge, compresa nella lotta contro il clero, con il pretesto di tutelare la libertà della "coscienza pubblica", avrebbe dato alla magistratura l'arma adatta per ostacolare ogni attività pastorale del clero, ritenuta come offesa alle leggi dello Stato" (16).

Madre Lalia, ignara dello stato in cui era il progetto di legge, il 3 maggio 1877 chiese al Signore, come segno per la sua missione in Russia, che esso non fosse approvato. Nella sua narrazione all'Arcivescovo di Palermo, Michele Celestia, scrive:

"Nel mentre pregavo acciò non fossi
io ingannata su l'affare della promessa da
me fatta per la Russia, il 3 maggio, dopo
la Santa Comunione, mi sentii
fortemente ispirata a chiedere
all'Altissimo un segno di affermazione
col non essere approvata la legge contro
il clero che discutevasi nel Senato..
Il dì 5 maggio, dopo la Santa Comunione..
con il mio spirito dicevo a Dio: Voi che
avete promesso agli Apostoli che
avrebbero operato meraviglie a pro della
vostra Chiesa, concedetemi questo segno per
il bene d'essa santa Chiesa..
Io mai ho ambito il dono dei miracoli,
ma questa volta lo voglio per il bene
della Santa Chiesa..".

Quel "voglio" ha il sapore di quelli cateriniani. E così continua:

" Il dì settimo..non so come, mi
sentii trasportata in ispirito nelle stanze
del Senato là in Roma..non potevo fare a
meno di seguire quella maestosa e soave
forza che là mi trasportava e mi spingeva
a segnare l'urna delle votazioni con più
segni di croce..Mentre le segnavo, imploravo
la divina virtù fugatrice di ogni
potenza infernale, onde..la votazione
riuscisse..a pro della Santa Chiesa".

Il giorno 11 maggio Madre Lalia apprese dal suo confessore che la legge contro il clero non era stata approvata e che la votazione era avvenuta il 7 maggio, giorno in cui ella fu "trasportata"

misteriosamente nell'aula del Senato a Roma.

"In ciò sentire mi umiliai di cuore
e considerai un po' la bruttezza del fango
del quale sono composta" (17).

Effettivamente il Senato italiano si era riunito proprio nel pomeriggio del 7 maggio per la discussione finale del progetto di legge contro gli "abusi" del clero nell'esercizio del loro ministero. "Dei 197 senatori presenti e votanti, 105 si dichiararono contrari e 92 favorevoli. Il Senato, dunque non approvò la legge e la seduta fu sciolta.

Il risultato era tutt'altro che previsto, dato che la legge nei singoli articoli era già stata approvata" (18). Quei senatori non avrebbero mai potuto immaginare o ammettere che sul risultato della votazione potesse influire una monaca che contemporaneamente si trovava nella loro aula a Roma e in clausura a Misilmeri.

Questa esperienza spirituale legata ad un avvenimento del Parlamento italiano, doveva servire a confermare l'ispirazione divina sulla sua mission in Russia e a far riflettere i suoi direttori di spirito su quella "passione russa" che tanto somigliava al desiderio di San Domenico di andare a fare il missionario e a morire fra i Cumani (19).

(15) stesso giorno in cui Madre Lalia scrive alla Zar Alessandro II. (16) T. CENTI - p.59.

(17) Cfr. S. e D. - vol. 2 - p. 35-43

(18) Cfr. Atti Parlamentari della Camera dei Senatori. Legislatura XIII Sess. 1876-77, p. 1010.

(19) Antico popolo turco stanziato (sec. X-XIII) tra Don, Volga e Mar Nero.

CAPITOLO V

"Pronta, prontissima a partire."

5.1. Un nuovo orientamento: Tunisi.

Per chi è votato a un ideale, il sacrificio per la conquista è vita. L'ideale sorregge, vivifica, sprona al suo raggiungimento, travolge infine. Se poi questo ideale è frutto della volontà divina, le più gravi difficoltà e gli ostacoli più insormontabili, diventano pedane di lancio. Nella vita di Madre Lalia questo aspetto lascia intravedere, con luminosità particolare, l'ideale missionario a cui ella si sente chiamata. La scoperta di un volere divino spiega la sua risoluzione di cercare la via per attuare il progetto della fondazione in Russia per il quale è sempre disponibile:

" Io sono prontissima di partire ad
ogni istante, finchè avrò vita e con la
grazia del Signore sormontare tutti
gli ostacoli...per lavorare a tutta possa
in quell'impero, per la gloria del Signore
e per la dilatazione del SS. Regno " (1).

Solo in questo senso si spiega la sua adesione alla proposta di una fondazione a Tunisi. Da una persona con un'idea così radicata nella mente e nel cuore, ci si potrebbe attendere un atteggiamento di una certa autosufficienza. In Madre Lalia, invece, si concilia la determinatezza di attuare qualcosa che sente volontà di Dio, con altrettanta umiltà e modestia. A tutte le persone colte e virtuose che incontra nella sua vita, chiede lume e aiuto per poter far sì che il suo ideale di recarsi in Russia possa attuarsi. Non perde nessuna occasione per ricercare conferme, segni, consigli, attraverso i quali sincerarsi che quello non era frutto della sua fantasia, ma volontà di Dio. Così mentre da una parte continua a svolgere la sua attività di Superiora nel Collegio di Misilmeri, dall'altra cerca in tutti i modi di scoprire la via e di trovare la persona adatta per guidarla al compimento del disegno missionario che Dio le ha ispirato.

Questa persona adatta che Madre Lalia "tenne in luogo di Dio" per oltre vent'anni, è il Padre Vincenzo Lombardo (2), direttore spirituale che essa non si scelse, ma che senza conoscerlo le venne indicato da una ispirazione divina nell'agosto del 1882 (3).

Per tale motivo Madre Lalia gli ripeterà spesso:

"Per carità, non dimentichi la E.V. Rev.ma
che fu il buon Gesù che mi disse, dopo la
santa Comunione: Rivolgiti al mio
ministro Lombardo dei Predicatori, può
lui aiutarti, con il credito che gode,
nelle ardue imprese alle quali ti chiama la
mia volontà, perchè tu da povera
donna non sarai accreditata" (4).

Inizia così fin dal 1882 un intenso rapporto epistolare tra Madre Lalia e il Padre Lombardo, residente nel convento di Acireale in Sicilia. Egli avrebbe avuto una funzione decisiva nella svolta missionaria della sua vita.

A lui Madre Lalia scrive la sua prima lettera il 10 settembre 1882 e, dopo averlo messo a conoscenza del suo voto per la Russia, lo prega caldamente di aiutarla ad adempierlo:

"Se Dio l'ispirerà aiutarmi in questa
impresa, lo faccia nel SS. Nome ..; se
non l'ispirerà tanto, laceri questa mia,
e preghi di tutto cuore che la povera
scrivente possa sempre adempiere in tutto
la divina volontà..Per carità mi aggrazi di
sua devota, ispirata e sapiente
risposta.
Genuflessa la prego di benedirmi.
La più vile creatura, Lalia superiora" (5).

Il Padre Lombardo, pur apprezzando lo zelo di Madre Lalia, cerca di farle capire l'enorme difficoltà, per non dire l'impossibilità, di fondare un istituto di suore cattoliche a Pietroburgo. Perciò il 15 settembre 1882 così le risponde:

"Io credo difficilissimo, per non
dire impossibile, che lo zar di
Russia permetta a Pietroburgo lo
stabilimento di un collegio di
suore domenicane, essendo egli troppo tiranno
e troppo scismatico..." (6).

A questo punto della lettera il Padre Lombardo, non volendo chiudere totalmente e subito la porta a Madre Lalia, pensa di venire incontro al suo zelo missionario, proponendole un'alternativa alla missione in Russia.

La sua proposta riguarda qualcosa che, almeno obiettivamente è più facile realizzare, cioè l'impianto di una scuola a Tunisi, città di famiglie siciliane che non sono in grado o non trovano il modo di provvedere all'istituzione e alla formazione cristiana dei figli. Lo stesso Padre Lombardo stava per recarsi in quella terra africana con altri sacerdoti per predicarvi una missione che sarebbe durata un mese.

Per l'occasione avrebbe potuto parlare della questione con il Pastore di quella regione, il Cardinale Lavignerie, apostolo dell'Africa (7).

Quanto fosse stata gradita tale risposta e tale proposta a Madre Lalia, ce lo dice lei stessa nella missiva del 1° ottobre 1882:

"La sua lettera produsse uguali effetti
di quelli che produrrebbe un gustosissimo
pane dato a mangiare ad un famelico
da moltissimi anni...
Dal canto mio ho gran piacere che
nonostante che io provi più penosi sacrifici
e la più rigida povertà, si fondi un
collegio di domenicane in Tunisi, non solo
per giovare alle figlie dei nostri italiani
e siciliani, ma anche (che Dio il voglia)
alle figlie di quei ricchi infedeli...
S'intende tutto ciò come preambolo

dell'altro collegio che io ha ferma
fiducia terra russiana" (8).

Risulta evidente che Madre Lalia ha afferrato il suggerimento di Padre Lombardo, ma con una dimensione ancora più missionaria, infatti ella dà il via a questo nuovo orientamento, Tunisi, senza perdere di vista l'altra meta: la Russia.

Da qualunque parte ella si rivolga, uno resta il suo ideale, quello cioè di fondare una comunità nel cuore dell'Impero ortodosso russo. Le altre opere, tuttavia, non le vede come semplice strumento, come potrebbe far pensare l'espressione che ella usa "come preambolo".

Dappertutto Madre Lalia scorge la manifestazione della volontà di Dio e vi aderisce con tutte le sue forze. Il Padre Lombardo, evidentemente impressionato dall'offerta di Madre Lalia, invita la stessa e le consorelle che l'accompagneranno, alla preghiera ardente e alla riflessione attenta su quelle che saranno le difficoltà verso le quali potranno andare incontro in Tunisia. Egli che aveva lanciato l'idea tacendo i pericoli che la sua realizzazione comportava, ora vuole che Madre Lalia e le consorelle sappiano quale prezzo può essere loro richiesto, compreso quello della vita. Perciò in una lettera dell'8 novembre 1882, il Padre Lombardo scrive ancora a Madre Lalia:

"Intanto ella fin da ora dica a quelle
suore nostre che vorranno accompagnarla
ed aiutarla nell'impresa, che in Tunisi si
ha da fare col fanatismo feroce degli
arabi maomettani, i quali in certe
occasioni non si fanno nessuno scrupolo
di bruciare, uccidere e distruggere case
e persone dedicate a Gesù Cristo. Quindi
si richiedono anime generose, forti,
costanti ed assetate di patire e morire
pel nostro dolcissimo Redentore Gesù. Quanto
a me non sono degno del martirio, ma se ella
e coteste nostre virtuose sorelle mi
otterranno da Dio questa grazia, ne
sarò eternamente grato" (9).

Anche in questo progetto, Madre Lalia dimostra di saper leggere i "segni dei tempi" ed è cosciente che quanto è disposta ad operare costerà la vita a lei e alle sue consorelle. Di conseguenza la parola "martirio" lungi dal trattenerla, ha la funzione di un eccitante.

Il pensiero di una vita da condividere con i musulmani non la spaventa, anzi..le mette le ali ai piedi. Spesso il desiderio imperioso di salvare le anime, la fa spasimare:

"Oh ! come ho pena per la perdita di
tante anime..." (10).

In quello stesso anno 1882, il Cardinale Lavignerie, in una commovente lettera sulla morte di tre suoi missionari caduti sotto i colpi dei Tuareg, scriveva:

"Beata quella nazione di uomini apostolici
che, in questo tempo di dissolutezza e
di egoismo universale, ha bisogno

d'essere frenata per non correre
al martirio..." (11).

E Madre Lalia, sempre in armonia con l'autorità ecclesiastica, si sente pronta a varcare ogni frontiera, a trattare con chiunque, pur di far giungere la Buona Novella. Scrive:

" con Gesù nel cuore e con la santa
obbedienza di V.E. Rev.ma,
partirei anche per l'inferno, si cura di
là trionfare contro i demoni per virtù
del buon Gesù' e della santa obbedienza"(12).

Prestando fede, quindi, agli scritti di Madre Lalia, si può affermare che per lei non vi era garanzia migliore del martirio e che questo ardentemente agognava per lei e per le sue consorelle, sempre risolute:

"di andare all'estero ad
impartire l'insegnamento religioso, pronte
a morire perchè il nostro Sposo Celeste
sia amato di più, anche da un solo cuore"(13).

(1) S. e D. - vol. 4b - p. 777.

(2) Vincenzo Giuseppe Lombardo, nato a Castelvecchio il 3-6-1836, entrato nell'Ordine Domenicano nel 1853, morto a Palermo il 4-9-1909.
E' considerato il restauratore dell'Ordine Domenicano in Sicilia.

(3) Cfr. S. e D. - vol. 4 - p. 17.

(4) Lettera del 21 aprile 1890: S. e D. - vol. 4 - p. 17.

(5) S e D. - vol. 4b - p. 777.

(6) S. e D. - vol. 4b - p. 781.

(7) Carlo Marziale Allemand Lavigerie, nato a Bajone (Francia) il 31 ottobre 1825, Vescovo di Nancy e Toul, Arcivescovo di Algeri e Cartagine, morì ad Algeri il 25 NOVEMBRE 1892.
Fondò l'Istituto per le missioni africane detto Padre dei Bianchi.

(8) S. e D. - vol. 4 - p. 785.

(9) S. e D. - vol. 4b - p.788.

(10) S. e D. - vol 2 - p. 55.

(11) SALVOLDI V.- Charles Lavigerie. Uomo universale. Profeta della Missione, Torino, 1991, P. 101.

(12) S. e D. - vol. 4 - p. 15.

(13) S. e D. - vol. 6 - p. 111.

5.2. Celesia e Lavigerie.

Superando le chiusure del tempo (sec. XIX), Madre Lalia prende sempre più coscienza della sua vocazione missionaria. Frattanto nel piccolo mondo di Misilmeri continua ad assolvere giorno per giorno i compiti che il suo ufficio di Superiora le impone nel campo spirituale e in quello temporale. Ma "l'intenzione di Madre Lalia, ormai, era quella di uscire in qualche modo dal suo Collegio per dedicarsi alle missioni estere, parendo a lei che un qualsiasi passo fatto in questo senso dovesse giovare alla sua causa: tutte le strade l'avrebbero condotta in Russia, purchè si fosse messa in cammino. Spinta dalla mozione interiore della grazia, essa si sentiva ormai matura per la grande missione affidatale. All'età di quarantaquattro anni, nella piena maturità fisica, morale e spirituale, guidata dai superiori, sentiva di poter affrontare il nuovo e più aspro cammino che, come sempre doveva passare per il Calvario"(14).

Convinta che la volontà di Dio si manifesta attraverso i suoi ministri, con frequenza ricorre all'autorità del Vescovo, al giudizio del quale sottomette con rispetto e ossequio, ma anche con fierezza, le varie questioni che interessano sia la vita comunitaria sia l'attuazione del progetto missionario. E' un continuo esercizio di obbedienza nei riguardi del suo progetto missionario. E' un continuo esercizio di obbedienza nei riguardi del suo Vescovo:

"con la grazia di Dio voglio sempre obbedire
a S.E. Rev.ma"(15).

E altrove:

"...io sempre sono prontissima
d'obbedirla ciecamente come a mio
legittimo Pastore"(16).

E ancora:

" In tutti i casi dichiaro che voglio in
tutto e per tutto fare l'obbedienza
di V.E. Rev.ma"(17).

L'obbedienza di Madre Lalia, lungi dall'essere incapacità di giudicare con le sue forze, si colora, invece, di amore e di devozioni alla Chiesa e ai suoi ministri. Così anche per la sua adesione alla proposta suggerita dal Padre Lombardo di una fondazione in Africa, Madre Lalia si rivolge al suo Arcivescovo Monsignor Celesia, al quale è lealmente e pienamente soggetta. Questi approva l'idea di una fondazione a Tunisi, e il Padre Lombardo promette a Madre Lalia che per lei chiederà il parere e l'appoggio del grande apostolo dell'Africa, il Cardinale Lavigerie, quando nel prossimo dicembre 1882 si recherà nella sua sede per una missione. Il Lavigerie aveva risposto che "intorno alla fondazione consaputa, infra sei mesi avrebbe data la sua risoluzione o affermativa o negativa" (18).

Le disposizioni interiori di Madre Lalia in questa attesa sono delle migliori:

"Io rinnovai le mie offerte, che se Dio disporrà la fondazione, sono pronta, prontissima; se no, sempre resterò contenta a fare la bella volontà di Dio." (19).

Anche se pienamente appoggiata alla divina volontà, Madre Lalia nel frattempo non resta con le mani in mano. Esistono due lettere che ella sottopose al benestare dell'Arcivescovo Celesia da inviare in alternativa al Cardinale Lavigerie, come si legge nella lettera di accompagnamento alle due lettere del 12 gennaio 1884:

"Io le rimetto a V.E. Rev.ma acciò dopo di averle lette e ponderate, si pazienti di scegliere quale delle due inviare all'Eminentissimo Cardinale Lavigerie.; per non errare in un affare tanto importante, vorrei non concepire neppure un pensiero sullo stesso senza la chiara obbedienza di V.E. Rev.ma.."(20).

Interessante è il contenuto di ambedue le lettere. La prima inizia col proporre, senza inutili preamboli, lo scopo della missiva:

"Emineza Lavigerie, io la più misera di tutte, affidata tutta a quell'amabile Redentore che sì fortemente mi ispira alla presente domanda, mi offre pronta con altre tre Collegine di venire a coabitare in Tunisi onde istruire cristianamente tante povere bambine.

Noi non abbiamo altri

mezzi

per l'effettuazione, che la Onnipotenza di Dio per confidarvi totalmente, la nostra miseria per sconfidare realmente delle nostre forze, il nostro sangue per spargerlo e sacrificarlo per la gloria di Dio e bene spirituale di coteste bambine che sebbene da me non sconosciute, sono ardentemente amate dal mio povero cuore. Per riuscire a ciò ci avvaleremo del sentimento del Sales, cioè d'entrare con la sua per uscire con la nostra, entrare con tutti i progressi dell'istruzione civile e letteraria domestica ed uscirne con la nostra Religiosa, Cattolica, Apostolica e Romana, ed a tale scopo dedicheremo tutte le nostre forze."(21).

Sorprende che in una monaca di clausura, che per di più vive in un piccolo paese della Sicilia in pieno secolo XIX, vi sia tanta apertura d'anima e un concetto così chiaro e moderno su un metodo di evangelizzazione che sfrutti tutti quegli elementi che oggi potremmo chiamare "strumenti di pre-evangelizzazione". Nella seconda lettera, Madre Lalia, dopo avere ricordato l'ispirazione da lei avuta a fondare collegi in terre straniere, passa a proporre un programma più dettagliato. Ma ciò che a noi interessa è lo spirito missionario di cui la lettera è pervasa.

"Em.mo Cardinale Lavigerie,
Io circa 22 anni addietro m'intesi
fortemente ispirata al cuore ed alla mente
per mezzo di una visione di Maria Vergine
di fondare..diversi collegi in terre
straniere, per educare cristianamente
le povere fanciulle infedeli..
Le collegine missionarie, dovranno
abbracciare ben volentieri ogni
disprezzo, ogni patire ed ogni
fatica, conoscendosi meritevoli di
ogni umiliazione non solo in riguardo
dei propri peccati, ma anche in riguardo
dei peccati degli infedeli, facendosi
ad esempio di Gesù Cristo cariche della
pena dei peccati altrui..
..Le sommetto che io ed altre tre
collegine siamo pronte, prontissime a
venire in Tunisi, e fondarvi un collegio
di Maria domenicano, come casa di educazione.
Inoltre il nostro santo patriarca
Domenico andava elemosinando: quindi
due collegine, terminate le scuole, per
circa ore tre dovranno andare
elemosinando, onde avere mezzi
di cumunicazione con gli abitanti e per
mezzo dell'elemosina essere espiati
i loro peccati"(22).

Per Madre Lalia, dunque, l'andare limosinando, oltre a procurare di che vivere, aveva degli scopi ben precisi: avere un contatto maggiore con la popolazione e, infine, come esercizio penitenziale. Il 15 gennaio 1884 l'Arcivescovo Celesia notifica a Madre Lalia che ha inviato al Cardinale Lavigerie la seconda lettera, perchè "più chiara ed esplicita sulla fondazione dell'Istituto e sugli obblighi che reciprocamente avrebbero dovuto contrarsi. Mentre restituì alla scrivente la prima, dicendole che la conservasse presso di sè."(23)

Ora Madre Lalia attendeva un cenno per partire, ma il Cardinale Lavigerie rispose che era pronto ad accordarle tutti i privilegi spirituali, ma che con grande dispiacere non trovava disponibili nè chiesa, nè casa per le scuole e per le suore, perchè già impegnato in altre situazioni. Un cenno a questa risposta si trova nella lettera di Madre Lalia al Cardinale Celesia in data 6 febbraio 1884:

"Le rimetto la lettera inviatami dal
cardinale Lavigerie..

Se Dio vorrà la nostra fondazione
(in Tunisi), come trasse dal nulla tutte
le cose, così la trarrà dal nulla della
nostra povertà..(24).

Resta dunque il fatto che il Lavigerie, pur formulando ardentissimi voti perchè Madre Lalia potesse recarsi nella sua diocesi, non aveva i mezzi materiali per poter rendere possibile tale fondazione. Sarà necessario, perciò, che pensi lei, Suor Maria Antonia, a trovare le risorse necessarie. E' quanto egli ripete in una lettera del 23 novembre 1885, in risposta agli auguri onomastici che Madre Lalia con le sue consorelle gli aveva inviato per il 4 novembre. Per cercare tali mezzi ella si diede tanto da fare. Con il consenso del suo Arcivescovo Celesia, raccoglie elemosina, chiede aiuti a quanti possono venirle incontro, e arriva a scrivere al Sommo Pontefice Leone XIII per chiedergli quell'aiuto che il Cardinale Lavigerie non poteva darle, trasmettendogli contemporaneamente la lettera dello stesso Cardinale. Ecco il testo della lettera al Papa, in data 10 luglio 1886:

"Alla santità di papa Leone XIII in Roma
Beatissimo Padre, la sottoscitta, prostrata
ai piedi di Vostra Santità, espone
umilmente che avendo manifestato all'e.mo
cardinale Lavigerie il cocente desiderio
di fondare in Tunisi un collegio di
suore domenicane per la istruzione
ed educazione delle fanciulle, ne ebbe
in risposta la lettera seguente:
"Archéveché de Carthage. Carthage le
23 novembre 1855. Mes chères filles,
c'est de tout coeur que je vous remercie
des sentiments que vous m'espimez à
l'occasion de la fete de Saint Charles.
Je ne forme pas de mon coté des vœux
moins ardents que vous pour
établissement futur en Tunisie. Mais il
faut que le Seigneur vous donne pour cela
les ressources nécessaires pour vous
aider efficacement. Je vous bénis de coeur,
mes chères filles, et j'ai l'honneur de me
dire dans ces sentiments votre
trés-humble, très-dévoué serviteur
en N.S. Ch. Cardinal Lavigerie".
Bramosa la sottoscitta di attuare il
santo divisamento, raccoglie elemosine
con l'approvazione dell'e.mo Cardinale
Celesia e implora umilmente qualche
soccorso della munificentissima cartà
della Santissima Vostra. Baciando devotamente
i piedi di Vostra Santità, chiede in
grazia l'Apostolica Benedizione per sè e
per tutta la comunità religiosa. Di

Vostra Santità um.a, d.ma serva Suor
Maria Antonia Lalia Superiore delle
Terziarie Domenicane del Collegio di
Maria". (25)

"La richiesta non ebbe alcun seguito. Madre Lalia dovette rinunciare all'Africa, dov'era pronta a recarsi con altre sue suore di Misilmeri, e umilmente e silenziosamente permase nella sua posizione di attesa fiduciosa di un segno di Dio" (26).

Continua, intanto il suo rapporto epistolare con Padre Lombardo, confidando a lui ogni dettaglio del suo progetto missionario che avverte sempre più aperto, universale, ecumenico. Da una volontà decisa a non arrendersi dinanzi alle difficoltà presenti, nasce lo slancio a ritentare l'impresa per raggiungere lo scopo. Così, dopo alcuni anni di attesa e di preparazione, non vedendo una possibilità immediata di andare in Russia ed essendo venuto meno il progetto Tunisi Madre Lalia in una lettera del 14 aprile 1890, propone a Padre Lombardo, un'altra strada:

"Se per ora non può essere nella
Russia, prontamente potrei andare
nella Polonia, perchè così addestrata e
vicina alla Russia, alla prima occasione che
la Divina Provvidenza mi
desse, io subito mi addentrerei
nella Russia.." (27).

Questa fu solo un'idea accennata al Padre Lombardo, il quale non sappiamo che cosa le rispose in proposito.

Il fatto che non si potessero attuare questi progetti, non ridusse minimamente il fervore missionario di Madre Lalia, ma lo arricchì di quell'ansia sofferta che la univa sempre più a Cristo e alla sua Chiesa.

Quell'ansia ecumenica che animò tutta la sua vita e si espresse nei rinnovati tentativi a ricercare le vie per far giungere il messaggio cristiano nel quale fermamente credeva.

(14) SPIAZZI, op. cit. - vol. I - p. 459-460.

(15) S. e D. vol. 3 , p.27.

(16) S. e D. - vol. 4b - p. 790.

(17) S. e D. - vol. 3 - p. 229.

(18) S. e D. - vol. 4. - p. 4.

(19) S. e D. - vol. 4. - p. 4

(20) S. e D. - vol. 3. - p. 479.

(21) S. e D. - vol. 4b - P. 791.

(22) S. e D. - vol. 4b - p. 791-794.

(23) Cfr. CENTI, op.cit. - p. 67.

(24) S. e D. - vol. 3 - p. 493.

(25) S. e D. - vol. 4b - p. 799-800.

Traduzione: "Arcivescovo di Cartagine. Cartagine 23 novembre 1885. Mie care figlie, di tutto cuore vi ricambio i sentimenti che mi esprimete per l'occasione della festa di San Carlo. Da parte mia non formulo voti meno ardenti di voi per il vostro futuro stabilimento in Tunisia. Ma è necessario che il Signore vi dia per questo le risorse necessarie per aiutarvi efficacemente. Vi benedico di cuore, mie care figlie, e ho l'onore di dirmi con questi sentimenti vostro umilissimo, obbedientissimo e devotissimo servitore in N. S. Ch. Cardinal Lavigerie".

(26) SPIAZZI, op. cit. - vol I - p. 466.

(27) S. e D. - vol. 4. - p.11.

CAPITOLO VI

Genesi e attualità di una vocazione missionaria

6.1. Io sono quello che ti condurrò a Roma.

La missionarietà della Chiesa è una realtà da sempre, ma oggi possiamo dire che questa dimensione di tutta la Chiesa è una esigenza intima, intrinseca alla propria cattolicità.

Tale verità è recepita oggi dalla cristianità, grazie a tre documenti del Magistero della Chiesa. Il Decreto conciliare " Ad Gentes" dichiara che "la Chiesa per sua natura è missionaria" (1); la lettera Enciclica "Redemptoris Missio" di Giovanni Paolo II, ci ricorda che "la missione è di tutto il popolo di Dio" (2); e anche il Catechismo della Chiesa Cattolica ci insegna espressamente che "la fedeltà dei battezzati è una condizione fondamentale per l'annuncio del Vangelo e per la missione della Chiesa nel mondo" (3). Il popolo di Dio ha preso coscienza di questo diritto-dovero di comunicare a tutti, specialmente a chi non l'ha ricevuto ancora, il messaggio rivelato da Cristo.

Alla luce, quindi, di una maggiore presa di coscienza di tutta la Chiesa, possiamo capire meglio la vita e le opere di Madre Lalia, e scoprire quale sia stata l'origine della sua vocazione missionaria, nonché la novità di quei suoi progetti che dovevano sembrare un pò "strani", ma sempre coerenti con la propria fede, nella convinzione di essere chiamata ad una missione straordinaria.

E' un cammino di fede, di speranza e di carità che cresce come impegno personale in una esperienza di totale consacrazione a Dio, fino a incarnarsi nella fondazione di una Congregazione missionaria, con un progetto di ampia portata ecclesiale. In questo senso possiamo dire che Madre Lalia è stata anche un segno in anticipo della dimensione missionaria di tutta la Chiesa. Lo slancio missionario che l'ha accompagnata in tutta la sua esistenza, è stato rafforzato da alcune visioni straordinarie e altri fenomeni mistici che hanno contribuito a maturare le sue convinzioni. Possiamo indagare più a fondo in quelle esperienze e doni soprannaturali che Madre Lalia godette fin dal 1863, appena ventitreenne, e di cui trattò con Monsignor Naselli, Arcivescovo di Palermo.

Possediamo, infatti, la descrizione di due visioni interiori che hanno chiarito, poco a poco, sia il contenuto, sia il senso, sia perfino il luogo del suo apostolato. La prima visione, avvenuta il 4 dicembre 1863, tratta di una futura missione che implicava un soggiorno a Roma. Scrive infatti:

"In questo giorno, dopo
essermi comunicata..vidi aprirsi un
seno, il quale si svelò a me come
il seno ricchissimo dello Spirito Santo che
per sua pietà si fermò in me facendomi
fruire di se stesso..
Ora mentre io gioivo in questa grazia,
vidi lo stesso Spirito Santo in forma di
grande colomba bellissima e molto
ben proporzionata, che attraversava seco il
mio spirito ma realmente, a tal segno che
io essendo seco congiunta con esso e da

esso fui trasportata in un istante e mi mostrò Roma, e per segno mi fè vedere un pezzo del prospetto del palazzo del Santo Padre Pio IX ..Essa santissima colomba mi deceva: Io sono quello che ti condurrò a Roma.."(4).

Sembra di sentire il Profeta Ezechiele "Lo Spirito mi prese e mi condusse.." (Ez, 43,5). E' sempre il medesimo Spirito che anima la Chiesa, perchè "lo Spirito Santo è il protagonista di tutta la missione ecclesiale". (5)

Possiamo considerare questa prima visione come un'esperienza eucaristico-pneumatologica perchè viene ricevuta in un contesto ben preciso: dopo la comunione eucaristica. Quelle parole rimasero impresse nella mente di Madre Lalia per cui si può dire che fu animata dallo sguardo illuminato per ritrovare in tutti gli eventi il dito di Dio.

Ella ha guardato sempre avanti e, muovendosi verso nuovi traguardi che lo Spirito proponeva, ha saputo accogliere con mentalità profetica i "segni dei tempi" cui era attentissima. Si è adoperata con tutte le sue forze per seguire il cammino creato dallo Spirito, nell'intima consapevolezza che Egli indica la via, aiuta a percorrerla, dà i doni per portare avanti ogni azione, purchè si rimanga sintonizzati sulla sua lunghezza d'onda.

Un'altra esperienza mistica contemporanea alla prima, può essere definita mariano-domenicana perchè in essa Madre Lalia riceve le parole della Vergine e l'invito a fondare una Congregazione domenicana missionaria.

"Un giorno vidi Maria SS. di una bellezza nuova ed impareggiabile... di una indescrivibile amabilità..da far languire di purissimo e santo ardore qualsiasi cuore, anche di sasso".

Ed ecco la predizione: La Verità.

"Diceva che la stessa Lalia doveva fondare una Congregazione riformata osservantissima della santa regola dell'Ordine domenicano, che doveva avere una casa religiosa a Roma in un luogo di ruderi..Inoltre le disse che la medesima congregazione doveva dilatarsi anco all'estero come missionarie..Lalia tutto sottometteva al proprio direttore e obbediva.." (6).

Fin da quella prima visione, dunque, la Vergine prediceva a Madre Lalia il carattere missionario della futura congregazione. Da allora le preoccupazioni principali si incentreranno in un campo di apostolato che, iniziato in Sicilia, diventa sempre più vasto, più aperto. "Quei lampi di luce erano passati nella sua anima aprendovi dei solchi per l'avvenire. Nel frattempo, però, Madre Lalia si affidava al direttore spirituale e ai superiori, e ubbidiva. In questa condizine e con tale atteggiamento avrebbe trascorso, nel collegio di Misilmeri, ben Trent'anni" (7).

Dalla vita di Madre Lalia si riscontra che ella ha sofferto a causa di queste visioni. Il dramma,

infatti, di ogni veggente sta proprio in questo: fedeltà alla voce di Dio e ubbidienza all'autorità ecclesiastica.

Al giudizio di queste persone che chiama "letterati ecclesiastici" Madre Lalia ha sempre sottomesso i suoi carismi, da lei definiti "cose segrete", "antiche pazzie", "cose di mia coscienza".

Ma più che le visioni e altri fenomeni come i digiuni e le penitenze, quello che conta è ancora l'atteggiamento della Madre, l'ascolto della voce di Dio, la fedeltà a compiere la volontà del Signore nel momento presente, unito all'obbedienza sincera ai comandi della Chiesa.

Anche questo è senso ecclesiale e missionario.

(1) Cfr. AG. n. 2.

(2) Cfr. RM n. 71.

(3) Cfr. Catechismo della Chiesa Cattolica, parte prima capitolo III, paragrafo 2044, p. 507.

(4) S. e D. - vol. 7. - p. 7

(5) Cfr. RM n. 21.

(6) S. e D. - vol. 2 - p. 129.

(7) SPIAZZI op. cit. - vol. I - p. 435.

6.2. Il dolcissimo Martirio.

La contemplazione di Dio porta , per sovrabbondanza del cuore, alla predicazione di Dio; la comunione con Dio porta alla comunicazione di Dio: il contemplativo che ha l'anima colma di Dio, non può non voler partecipare agli altri la Verità che ha conquistato e contemplato.

A riguardo di tutto questo, l'interpretazione di San Tommaso D'Aquino è squisitamente psicologica e teologica: " E' meglio dare agli altri i frutti della propria contemplazione che contemplare solamente, come è più perfetto illuminare che risplendere soltanto: comunicare agli altri ciò che si è contemplato"(8).

Gli anni trascorsi da Madre Lalia nella esperienza claustrale, l'avevano a lungo preparata a quella missione cui Dio l'aveva chiamata. Come religiosa domenicana, Madre Lalia ama, certo, la vita contemplativa, ma nel fondo del cuore avverte come un'inquietudine segreta, si sente come sospesa ed è in attesa di luce....

Se l'amore per l'Ordine Domenicano l'aveva trattenuta a Misilmeri, ora, "sciolta dai terribili vincoli del superiorato" (marzo 1890), l'amore per le anime la spinge a partire verso terre lontane, dove lo zelo per la gloria di Dio e la salvezza dei fratelli le fanno sognare ed assaporare la grazia suprema del martirio.

Da questo stato d'animo nasce il pressante ricorso a Padre Lombardo in una lettera del 13 giugno 1890:

"Preghi e mi scriva chiaramente il da fare..
per adempiere la divina volontà, o con la
mia sollecita partenza,o col dimettermi, se
mai lo potrò da questo mio morale
convincimento che da molti anni ci ho, cioè
che Dio alla detta missione mi ha chiamata..
Concludo che o parto per dispormi
alla missione cennata, o che il buon Dio
mi sconcertò col farmi chiaramente conoscere
ed accertommi che nella Russia dovrò
morire, dopo di avere adempita la
detta missione, sebbene il mio spirito
gode tranquillità" (9).

Nella fremente attesa di ottenere il permesso per uscire dal suo monastero di Misilmeri, il pensiero e l'aspirazione di Madre Lalia vanno vieppiù maturando, pur rimanendo sempre identica la sua sostanziale vocazione missionaria. Interessante, al riguardo, quanto scrive in un'altra lettera del settembre dello stesso anno:

"Le mie speranze di partenza si dilatarono
nel sentire (..) che attualmente le
nostre suore (10) si sono addentrate
all'estero (..) ed ancora che vi è la
casa madre in Roma. Il mio cuore mi fa
ottenere di essere a loro accomunata e con
loro partire per l'estero..."(11).

Madre Lalia era dunque disposta ad associarsi a queste suore di una congegazione già costituita, pur di "partire per l'estero", ossia rispondere alla sua vocazione missionaria. E ancora parla di:

"certa ispirazione che sempre mi ha spinta
a riunirmi, in Roma, con altre sorelle
perchè in casa madre si formassero
cosorelle, seconde nella prima missione che
si ebbe da Dio la nostra serafica madre
Santa Caterina d a Siena per il servizio
totale di nostra santa madre Chiesa
Cattolica Apostolica Romana, ed in specie
là in Roma, nella supposta casa madre le
nostre consorelle potessero studiare
diverse lingue, per stare pronte, a costo
del martirio, ai cenni del Santo Padre e con
il fatto subito partire per le più
remote contrade dell'intero mondo, tutte
le volte che il papa ciò ordinerà per le
dette suore di andare ad istruire
e catechizzare le sventurate bambine di
quelle remote ed infedeli contrade" (12).

"Si sarà notato che l'antico sogno e ideale missionario di Madre Lalia, viene ora localizzato in Roma come centro di formazione, luogo di riunione di suore di varie congregazioni, base dell'organizzaione e punto di partenza delle spedizioni missionarie, e che si fa più preciso e deciso il progetto di mettersi a disposizione del papa per le missioni che vorrà affidare alle suore domenicane, seguaci e imitatrici di Santa Caterina, per l'evangelizzazione dei non cristiani, specialmente nel mondo della gioventù e della fanciullezza" (13).

E' un'ultima proclamazione della sua totale dedizione a servizio della Chiesa. Ma i suoi direttori di spirito, di fronte a certe proposte ardite, tentano di dissuaderla, per cui procedono lentamente, con lunghe pause di silenzio e con "misteriosi e replicati no". Scrivi:

"Ho maturato ai piedi del buon Gesù
i misteriosi e replicati no..ma chi sa
gli imperscrutabili giudizi di Dio ?
Perciò alla cieca a Lui mi abbandono e ne
spero cose grandi, grandi, grandi..." (14).
Oh, come brucio di vivo desiderio acciò
presto si effettui questa mia
benedetta partenza. Il mio stare in
sospeso, attualmente mi è di vero
dolcissimo martirio. Fiat !..."(15).

Sono parole che rivelano uno stato di preoccupazione e quasi di angoscia, pur nella fondamentale e inalterabile conformazione alla volontà divina che si manifesta anche in quella misteriosa altalena di "no" e di "sì" che dura da tempo.

"Oh, il gran mistero del no, del sì e
del no..Io godo di stare al buio di tutto

e pronta sempre a fare la divina volontà.
Però mi sembra di essere una palla da
gioco: spero nelle mani di Gesù"(16).

Anche se Madre Lalia finisce sempre col ripiegare sulla linea della volontà divina e dell'obbedienza all'autorità, è umano che quanto alla volontà dei ministri del Signore e specialmente del suo direttore spirituale Padre Lombardo, vorrevve capirci un po' di più..

In questo momento può essere paragonata ad Abramo, chiamato ad uscire dalla sua terra con un atto di fede sul futuro: "Esci dalla tua terra e va dove ti porterò.."(Cfr. Gv. 12,1).

E Madre Lalia sperimenta che ogni "esodo" richiede coraggio, sacrificio, perseveranza.

Il 23-3-1891, finalmente, ottiene il permesso tanto desiderato di partire dal suo monastero. Dinanzi all'impresa così a lungo attesa e sofferta, rimane quasi senza parole e invoca aiuti dal Signore e dal Padre Lombardo:

"Il sì sopirato mi rincuora...Mi arricchisca
i suoi ispirati consigli e fervide
preci all'Altissimo, perchè la E.V. Rev.ma
è mia guida in questo affare difficilissimo
a gloria di Dio.."(17).

Ora non pensa ad altro che "ad obbedire ed eseguire con coraggio quello che "ad obbedire ed eseguire con coraggio quello che crede essere la volontà del Signore; e nonostante la mancanza di ogni mezzo umano e la deficienza di ogni capacità, si dirige alla città eterna tutta abbandonata nelle mani della divina Provvidenza" (18). Parte per Roma per non restare a Misilmeri: è una domenicana e come tale è un itinerante.

Il 4 settembre 1891 Madre Lalia è a Roma, città che aveva intravisto nel crepuscolo di una delle sue visioni (1863), e che ora scoprirà nella sua realtà complessa. Nella intenzione di Madre Lalia, il soggiorno a Roma era solo una sosta, il tempo necessario per ottenere dai Superiori ecclesiastici il permesso di proseguire verso la meta sognata: la Russia, dove avrebbe voluto fondare, precisamente a Sanpietroburgo, un Istituto per ragazze povere da istruire "nel santo catechismo cattolico, apostolico, romano", adempiendo così il suo antico voto, e inoltre potervi lavorare alla riunificazione della Chiesa.

Ancora a Roma, secondo il suo progetto, voleva prepararsi adeguatamente alla sua missione ed aggregarsi ad altre suore missionarie domenicane.

Ben diversa invece, si rivela la volontà divina nei suoi confronti fin dai primi passi romani, i quali sembrerebbero "passi perduti" a chi non li considerasse della divina Provvidenza.

Fra i diversi personaggi autorevoli che ha modo di avvicinare in quei giorni a Roma, non manca sì, pur apprezzando il suo zelo e il suo coraggio per le missioni all'estero, tenta di dissuaderla facendole capire "che con il solo desiderio avrebbe contentato il Signore ugualmente che con l'opera di realmente andarvi"(19); "che anche questa nostra terra oramai è resa bisognosissima di missione"(20); e infine di "pregare moltissimo nel cenacolo ed attendere la discesa dello Spirito Santo" (21).

Tutte queste correzioni imposte al suo programma non la turbano, ma vengono accettate con fede, nella convinzione che sono permesse dal divino volere al quale tutto si abbandona:

"Io desidero sempre ed ardentemente adempire
la divina volontà la divina volontà"(22).

Ed ecco, come San Domenico senza mai abdicare al desiderio di andare presso i Cumani, aveva

visto il volere di Dio nel desiderio di Innocenzo III (1198-1216) che gli suggeriva per il bene della Chiesa di accantonare per il momento la sua idea missionaria (23), così Madre Lalia vede la volontà di Dio nelle profetiche parole dette da uno dei suoi consiglieri, il Padre Alberto Lepidi (24):

"In Russia andranno le tue figlie, non tu.
La tua Russia e Roma"(25).

Ora il piano di Dio si fa più chiaro. Madre Lalia comprende che il Signore la chiama a preparare suore missionarie, suore disponibili a tutto, trasfondendo in loro il suo anelito missionario e la sua ansia ecumenica.

Quella che fino a quel momento era sembrata una vocazione personale, doveva essere in realtà come il seme di una nuova pianta. Dio le chiedeva di rinnegarsi, di rinunciare alla sua più grande aspirazione, ma al fine di far sopravvivere nel tempo una nuova famiglia religiosa in seno alla Chiesa, una famiglia generata dal suo martirio: "Se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto" (Gv 12,24). E' tutta qui la missionarietà di Madre Lalia, missionarietà espressa nell'ardente desiderio di portare tutti a Cristo.

Questa domenicana che si sente "chiamata e mandata", è pronta ad offrire a Dio il sacrificio di un ideale, nella certezza che altri l'avrebbero al suo posto.

Ella è pronta a rinunciarvi in nome di quell'obbedienza a cui si sottopone umilmente, garantendoci così della genuinità dell'azione dello Spirito Santo in lei.

Il suo "FIAT" al "dolcissimo martirio" di una lunga non passiva attesa, permetterà allo Spirito di portare a compimento il suo periodo di "gestazione spirituale" e produrre a tempo debito i suoi frutti.

(8) TOMMASO D'AQUINO, II-II,q.188, a.6. (9) S e D. - vol. 4 - p. 32.

(10) Madre Lalia allude ad alcune congregazioni domenicane di vita attiva sorte nell'Ottocento, le quali ottennero di estendersi nei paesi di missione all'estero.

(11) S e D. - vol. 4 - p. 46.

(12) ibidem - p. 51.

(13) SPIAZZI, op. cit., vol. I - p. 497.

(14) S. e D., vol. 4 p. 76.

(15) ibidem p. 95.

(16) S. e D. - vol. 4 - p. 97.

(17) S. e D. - vol. 4. - p. 82.

(18) Cronaca, vol. 1° - p. 6.

(19) Cfr. S. e D. - vol. 4 - p. 107.

(20) ibidem p. 108.

(21) ibidem p. 129.

(22) ibidem p. 120.

(23) Cfr. G. BEDOUELLE, *Domenico la grazia della parola*, Roma, Borla, 1984, p. 286.

(24) Alberto Lepidi, nato a Popoli (Pescara) nel 1838, entrò nell'ordine Domenicano e fu reggente del Collegio San Tommaso a Roma. In seguito fu maestro del Sacro Palazzo.

(25) Centi, op. cit, pp. 279 e 303.

6.3. Il prodigioso "transfert".

Il decreto conciliare "Perfectae Caritatis" rileva che nella Chiesa vi furono sempre uomini e donne che per mezzo della politica dei consigli evangelici intesero seguire Cristo con maggiore libertà e imitarlo più da vicino. La molteplicità degli istituti che ne risultò è definita "meravigliosa" e viene ridotta a unità in un più stretto e totale rapporto a Cristo, possibile pur nella varietà.

A Cristo, possibile pur nella varietà. Lo stesso decreto invito i Religiosi ad un continuo ritorno alle fonti, cioè alla prima ispirazione del fondatore di cui si deve studiare e custodire lo spirito poichè tutto ciò costituisce il patrimonio di ciascun Istituto (26).

La Chiesa, dunque, si preoccupa che i doni ad essa elargiti dallo Spirito, non subiscano cambiamenti e distorsioni, infatti il carisma, come dono divino, è definitivo e incorruttibile. Anche i Fondatori hanno avuto la medesima preoccupazione perchè ben compresero che "i primi impulsi impressi ad una famiglia religiosa hanno un'importanza fondamentale: per un fenomeno di generazione morale si trasmettono alle generazioni seguenti, differenziandosi ed espandendosi specialmente il alcune personalità iminenti" (27). E' la fecondità dello Spirito che non verrà meno in seno alla Chiesa di Cristo. Incoraggiata dai suoi Superiori, Madre Lalia ottiene il permesso di aprire una Casa, ma tante sono le difficoltà di ordine materiale e spirituale che solo può fidare in Dio:

"sebbene indegnissima, pregavo e con piena e totale fiducia mi affidavo alla Divina Provvidenza, perchè si fosse degnata di provvedermi della casa per incominciare" (28).

A chi meravigliato che cercasse la casa senza possedere nulla Madre Lalia risponde:

"Dio dal nulla fece ogni cosa; pertanto se lui vorrà questa opera, mi provvederà della casa, se non la vorrà, neppure io la voglio" (29).

Munita di tutti i permessi ottenuti dalle autorità ecclesiastiche e dell'Ordine Domenicano, il 17 Gennaio 1893 Madre Lalia, in compagnia di due suore venute dal collegio di Misilmeri a Roma, camminando in mezzo alla neve e recitando il Rosario, fa il suo ingresso nell'antico monastero di San Sisto (30), culla dei Frati Predicatori in Roma. In quel medesimo giorno nasceva la "Congregazione delle Suore Domenicane di San Sisto Vecchio" così denominata dal luogo in cui ha avuto origine.

Entrando in "San Sisto", "preziosissimo e miracoloso santuario", Madre Lalia lo trova in uno stato di completo abbandono e di squallore indescrivibile, la cui vista, scriverà nelle sue memorie,

"mi fe' vessare amarissime lacrime.." (31).

E non può farne a meno pensando che "quivi San Domenico con cento altri religiosi da lui riuniti fece rivivere le grandi virtù dei primi Cristiani. Quivi il Santo Patriarca due volte moltiplicò i pane per cibare i suoi Frati che n'erano senza; quivi col segno della croce risuscitò due morti: un fanciullo e un uomo per nome Napoleone, nipote del Cardinale Stefano di Fossanova" (32).

A questo punto possiamo affermare che la vita di Madre Lalia è ricca di "segni". E anche la sua venuta a San Sisto è un "segno". La Famiglia Domenicana abbonda di fondazioni, ma solo Madre Lalia ha fondato sul fondamento storico di San Domenico. Ella ha ricostituito e restaurato la "Casa del Padre" facendola rifiorire anche nell'interesse e nella devozione dei fedeli che accorrevano a visitare chiesa e convento:

"Oh, quanti pellegrini vengono a visitare questa chiesa e sala del capitolo !..." (33).

Già nel settembre dello stesso 1893 erano così evidenti i segni di un rinnovo nel monastero e nella Chiesa di San Sisto, che il Cardinal Parocchi (11) n giunto all'improvviso sul luogo, dopo aver visitato casa, chiesa, capitolo e tutto, ripeteva commosso: "San Domenico rinnova !" (34). Ma soprattutto il monastero conosceva un nuovo ardore di vita religiosa aperta ad un'ampia prospettiva missionaria.

Simbolo della rinascita materiale e spirituale poteva essere l'arancio detto "San Domenico", portato dalla Spagna nel convento di Santa Sabina in Roma e trapiantato nel monastero di San Sisto, come si legge nelle testimonianze delle prime suore:

"Il Padre Lepidi portò, all'apertura di San Sisto, un ramo dell'arancio di San Domnico di Santa Sabina e disse: - Se questo prende la comunità va avanti; se secca, finisce -. Era senza radici. Lo piantarono e mise tante foglie grandi e forti."(35).

La famiglia religiosa fondata da Madre Lalia è il nuovo virgulto. Oggi a distanza di un secolo, si può constatare come le preghiere e le fatiche della Madre siano state feconde. Non basta essere attenti ai "segni dei tempi", è necessario essere avvertiti anche ai "segni dei luoghi" perchè la propria vocazione non la si può realizzare estraniandosi dall'ambiente in cui si è chiamati a svolgere la propria attività. E lì, attorno a quei "ruderi" (36) di cui la Vergine le aveva parlato nel lontano 1863 e che Madre Lalia non aveva mai visto, lì, nelle baracche e nelle compagne

circonvicine, vivono fanciulle povere, bisognose di tutto nel corpo e nello spirito. - La tua Russia è Roma - le era stato detto, e l'anima dell'apostolato di Madre Lalia è andare là, dove c'è più bisogno, dove si è chiamati.

Ed eccola con le prime suore iniziare un nuovo apostolato. Esse

"andavano per le campagne vicine, chiamando, invitando e pregando le ragazze e i ragazzi campestri acciocchè venissero a frequentare la scuola del santo catechismo. E di fatto ne venivano tanti...Alcune ragazze povere erano ospitate gratuitamente per dieci giorni, per prepararle meglio alla prima comunione e alcune alla cresima" (37).

E la piccola nascente comunità di San Sisto si restringeva sempre con molto scomodo e sacrifici(..); le suore con santa carità si aprivano dei propri lettucci, come pure a qualche altro lettuccio ottenuto dall'elemosiniera del Santo Papa Leone XIII" (38).

E continua commossa Madre Lalia:

"a volte ci trovavamo abbracciate alla santa povertà che da per tutto ci accerchiava" (39).

Con lo stesso ardore missionario con cui avrebbe catechizzato le "bambine russe", ora Madre Lalia illumina e serve queste fanciulle romane. Ma l'azione della Madre, benchè preminentemente orientata ad affermare il valore trascendentale dell'uomo, non si chiude alla dimensione umana, anzi ! L'uomo è per Madre Lalia (come è nella realtà) un "tutto". "L'uomo vale più che per quello che "è" che per quello che "ha" (40), e la Madre sente che la vocazione domenicana la carica di una grande responsabilità, mettendole davanti il passaggio obbligato: l'annuncio va dato ad ogni uomo e a tutto l'uomo. Ed eccola darsi tanto da fare, e aiutata dai mezzi che la Provvidenza le offre, apre una scuola per la zona di San Sisto. Il 25 luglio 1894, con espressione di gioia, comunica al Padre Lombardo:

"Sono stata occupatissima per l'apertura di una scuola mista di maschietti e donne (..) Dovremmo vedere il provveditore per l'autorizzazione, gli assessori per avere gli arredi. Viva Dio per cui vi si fanno tanti sacrifici !"(41).

E ' tanto l'amore che la spinge a questo apostolato, da attirare in pieno tempo anticlericale, il favore delle autorità competenti:

"Queste autorità ci vedono vene,

grazie a Dio" (42).

L'esperienza romana avvicina moltissimo Madre Lalia al taglio apostolico di San Domenico: l'evangelizzazione nella via dell'istituzione. Questa suora vuole essere fedele al carisma domenicano che è "verità nella carità", perciò non trascura niente dell'uomo sfruttando tutti gli spazi e tutti i tempi. Così, ben presto, accanto all'insegnamento del "santo catechismo" e alle scuole, sorgeranno oratori festivi, ospedali, laboratori: tutto in nome di quella carità che Leone XIII chiamava "regina delle virtù sociali" (43). Madre Lalia vuole l'istituzione, l'educazione perciò non trascura neppure quelli che noi diremmo oggi "corsi professionali", e che ella definisce "lavori donneschi" (44). A questi corsi la Madre dà grande importanza perché vuole che la donna, la ragazza si prepari con dignità alla vita, e perché intuisce che un maggiore livello culturale dà alla donna la possibilità di affermarsi. Dunque, quest'apostolato romano che fluisce dall'abbondanza del cuore, è tutto nella linea del domenicanesimo vissuto. In mezzo a questo fecondo apostolato, Madre Lalia non ha dimenticato le missioni; i suoi occhi sono sempre puntati sull'orizzonte lontano e pensa alla Russia.

Se la prima missione riguarda per lei "San Sisto", va tenuto presente che per Madre Lalia "San Sisto" doveva essere la sede della sua nuova Congregazione in preparazione alle missioni all'estero: la nuova famiglia di "San Sisto" era nata per questo. Le autorità religiose le hanno dato il permesso di :

"preparare suore ottime sotto tutti i riguardi per fondare nella Russia, ma - scrive - se non avrò ottimi soggetti non chiederò nulla" (45).

Tutta l'esperienza di ventiquattro anni di governo nel Collegio di Maria a Misilmeri, ora Madre Lalia la riversa nella nuova opera voluta da Dio e su ciascuna delle sue suore che vuole "sorellvolmente tra loro unite col santo vincolo della carità" (46) e che:

"apprezzava come i propri occhi, le proprie mani ed il proprio cuore; e pertanto chiamava suoi occhi, sue mani e suo cuore" (47).

Per la formazione dei soggetti che il Signore le invia, la Madre impegna tutta se stessa, affrontando con coraggio e prudenza i vari problemi legati al sorgere e al formarsi della nuova famiglia religiosa.

L'istituzione religiosa è al primo posto, e per questo chiede e ottiene l'aiuto e la guida di eminenti religiosi domenicani, noti per dottrina e santità di vita. Essa intende formare "donne apostole", "missionarie d'unità", nella concretezza di tutte se stesse per la santità della Chiesa, donne che camminano al passo con i tempi che cambiano. Nella sua opera di fondazione Madre Lalia dà l'attribuzione del compito di "fondatrice"(48) a tutte le sue prime suore che si uniscono a lei nella nuova congregazione, come primo nucleo di un organismo in formazione che deve già possedere in sé la forza vitale necessaria al suo sviluppo.

E' una definizione significativa del ruolo di quelle suore e una dichiarazione precisa dell'impegno a loro richiesto. La forza di questo impegno è già presente nei primi lineamenti concepiti da Madre Lalia per una prima impostazione della vita religiosa nella nuova comunità, in cui fra l'altro si legge:

"tutte le religiose sono obbligate ad

obbedire se i Superiori loro ordineranno di andare all'estero...

Il programma è uguale per tutte: essere pronte a partire per l'estero e morivi martiri per amore dello Sposo Divino.. E' per questo io chiedo aiuto, acciò, con la grazia del Signore fatighiamo a formare religiose secondo il detto programma" (49).

Soprattutto le prime Costituzioni (50), sebbene adattate alle condizioni del tempo, collocano tra gli scopi della Congregazione l'evangelizzazione degli "infedeli" e l'opera per la riunione dei "dissidenti". E' significativo ed importante che quell'ideale fosse in esse presente nel modo più chiaro. Questo, infatti, è il carisma della fondatrice:

"La Congregazione tende alla missione presso gli infedeli. Era ed è stato questo il primario scopo della fondatrice Lalia Suor Maria Antonia, quando partì per Roma dal suo collegio di Maria di Misilmeri. Essa non ha lasciato mai questo suo principale scopo...(51).

Vi è annesso in modo speciale lo scopo della preghiera quotidiana per l'unione delle Chiese dissidenti alla santa romana Chiesa...(52).

Così, fin dall'inizio, la legge è in funzione della vita, e la vita di Madre Lalia e delle sue consorelle è per le missioni e specialmente per la Russia.

L'intento e la preoccupazione di un'adeguata preparazione delle suore alle missioni, ispirano a Madre Lalia anche l'impegno per la loro formazione intellettuale, compreso lo studio delle lingue. In una sua lettera del 29 maggio 1895 scrive al Padre Lombardo:

"Qui si è incominciato lo studio della lingua francese. Viene a farcelo gratis il Padre Superiore del vicino convento di Giovanni a Porta Latina. E' un francescano francese, o meglio albigese, cioè nativo di quelle parti dove il nostro Patriarca Domenico convertì gli Albigesi. Perciò si ritiene figlio del nostro santo patriarca "(53).

Inoltre, come si legge nella Cronaca,

"Ottenne che un religioso maronita venisse a San Sisto più volte la settimana ad insegnare la lingua araba a circa sei suore (..)

Vi fecero talmente profitto che la capivano,
la parlavano e la
scrivevano mediocrementemente.."(54).

Questo impegno per lo studio è stato una preoccupazione che ha attraversato tutta la vita di Madre Lalia e sta a dimostrare che ella ha incarnato nei suoi tempi l'ideale domenicano. Nell'ottica di San Domenico la studio non è un episodio o una fase di preparazione in vista di un'attività, ma è un mezzo essenziale per la vita spirituale e per l'apostolato, processo di crescita personale e comunitario. Tale studio parte dalla Parola di Dio per essere capaci di porre particolare attenzione ai segni e allo spirito del proprio tempo, in sintonia con la Chiesa del proprio tempo.

In questo senso, l'aderenza alla realtà concreta è un'altra provocazione che viene da Madre Lalia e ispira la sua missione apostolica e profetica.

Quando le sue suore "cominciarono ad essere conosciute oltre le mura di Roma " (55), ella per rispondere a "Chiamate" nelle quali vede i segni della mano di Dio, non esita ad aprire nuove fondazioni, nonostante l'esiguo numero di suore, sapendo bene che "il buon grano quando viene sparso fruttifera, mentre se rimane ammucchiato marcisce" (56).

Grande è la sua gioia quando viene "chiamata" ad aprire una Casa a Berna (maggio 1901) per provvedere all'assistenza degli emigrati italiani e all'educazione religiosa e culturale dei loro figli. Ascoltiamolo da lei stessa:

"La meschinella Madre Generale esulta di
pura gioia nel vedere iniziarsi il suo
primo ideale: le suore della
propria Congregazione di San Sisto
Vecchio andare come missionarie all'estero,
in terra bisognosa d'istruzione
religiosa, presso gli infedeli" (57).

Avvertendo il problema di una presenza qualificata nelle missioni, fa conseguire alle suore i diplomi necessari, al fine di metterle in condizioni di dignità e competenza dinnanzi agli altri. Non è questa una misura imposta dalle circostanze, ma l'intuizione di una necessità, frutto di una lettura attenta ai "segni dei tempi e dei luoghi".

E per inserire le proprie figlie nelle situazioni concrete, non esita un attimo a far adottare, per la fondazione in Svizzera, un abito diverso da quello già in uso, meno vistoso e più adatto a quei luoghi perchè:

"le candide lane domenicane trovavano
uggia presso gli animi (..)
protestanti bernesi." (58).

In ambiente protestante, Madre Lalia e le sue figlie conducono la loro prima esperienza ecumenica, offrendo a Dio i non pochi sacrifici,

"insieme alla quotidiana preghiera della
stessa intera Congregazione che
umilmente implora il ritorno delle
chiese dissidenti al seno materno
e amorosissimo della santa Chiesa

cattolica, apostolica, romana.
Così sia !" (59).

Ma nei fini di Dio questa fondazione servirà ad accrescere la sua disponibilità alla volontà divina e ad aumentare la sua tensione interiore.

Si sarà già notato che l'umiltà e insieme l'ardimento sono qualità caratteristiche del temperamento di Madre Lalia la quale è ben cosciente che lo Spirito Santo è la causa principale di ogni evangelizzazione.

Ed è nel nome dello stesso Spirito che ella ha il coraggio di aprire nuove fondazioni come pure non esita a deciderne la chiusura "qualora il mantenerla risulti inutile o dannoso ai fini dell'apostolato e comprometta seriamente la serenità e il profitto spirituale delle Suore"(60).

Madre Lalia, quindi ha il coraggio di aprire e di chiudere, sapendo bene quel che fa. "Il segreto dell'energia del Fondatore (nel nostro caso della Fondatrice), sta nel fatto che le sue decisioni non sono mai prese all'improvviso, alla stregua degli avvenimenti quotidiani; hanno origini lontane, sono maturate in lunghi spazi di tempi" (61), colmi di preghiera e di riflessione, nella luce dello Spirito. E Madre Lalia comprende che per volontà di Dio espressa dalle circostanze umane, ma soprattutto dall'autorità ecclesiastica, dove chiudere la fondazione Berna (1903), dopo due anni di intenso e fecondo apostolato. Leggiamo nella Cronaca:

"Di ciò si rassegnò al divino volere la
povera Madre Generale, con piena fiducia
nella efficacissima grazia dello Sposo
divino, il quale dispose il ritorno
delle proprie suore da Berna..."(52).

Dunque un altro FIAT a "un altro insuccesso, e proprio nel campo che Madre Lalia sentiva più congeniale a lei e alla sua congregazione: l'apostolato in mezzo ai dissidenti per preparare la riunione dei cristiani in una sola Chiesa. Ma ancora una volta Madre Lalia chinò il capo alla volontà divina, in attesa che l'ora eternamente stabilita suonasse almeno per le sue consorelle. Quanto a lei rimetteva nelle mani divine il suo cuore trafitto, sempre più disponibile, sì, a tutto osare, ma anche a tutto soffrire per l'avveramento di quanto aveva segnato e sperato" (63).

Così, man mano, l'ideale proteso verso una realizzazione esterna, si interiorizza sempre più. Pur non smettendo di tenere lo sguardo puntato verso la Russia, avrà in cuore un altro desiderio: consumarsi per l'unità della Chiesa. "E non contenta di farlo da sola, consapevole di essere portavoce di una nuova realtà comunitaria in seno alla Chiesa, sente di doversi presentare a Dio assieme a tutte le sue figlie a nome loro e per loro" (64).

"..sin d'ora intendo pregare in tutti i
minuti della mia vita e per quanti sono
i momenti dell'eternità, perchè venga presto
la sospirata e santa unione di tutte le
chiese sotto il regime del Pastore
universale, il santo romano pontefice.
A tal fine e per l'adempimento di ciò
dedico me, le mie care consorelle presenti
e future, tutti i miei ed i loro
desideri, tutti i miei ed i loro
pensieri, tutte le mie e le loro
aspirazioni, tutti i miei e i loro

sacrifici, tutte le mie e le loro
operazioni, tutte le mie e le loro
umiliazioni, tutte le mie e le
loro espropriazioni, tutte le mie e le
loro sante gioie, tutti i miei ed i
loro contenti, tutti i miei ed i loro
battiti di cuore, tutte le mie e le loro
sante osservanze della santa regola
professata, tutti i miei ed i loro passi,
tutti i miei ed i loro movimenti delle
mani, degli occhi e di tutti quanti i
nostri fragili corpi. Tutto ciò ed
altro intendo offrire assieme al
sacratissimo Cuore di Gesù e dentro
le ardentissime fiamme dello Spirito
Santo, all'Ente supremo, affinché Lui si
degni di ordinare alle dette Chiese
dissidenti che ritornino in seno alla
santa Chiesa cattolica, apostolica,
romana.." (65).

Madre Lalia, lontana ormai dal suo monastero di San Sisto, ricca della più squallida povertà, malandata in salute e provata in tutto, si accorge di possedere ancora qualcosa di cui spogliarci, qualcosa che ama profondamente perchè sua Creatura.

Il 17 gennaio 1913, dal suo esilio nella Casa di Ceglie Messapico (Brindisi), essa scrive al Padre Annibale Maria Di Francia "annunciandogli l'autoesproprio che essa ha fatto quel giorno, perchè la Congregazione da lei fondata sia esclusivamente di Dio" (66).

"Oggi, giorno in cui si è compiuto il
ventesimo anno della nostra sempre
amata Congregazione, io meschinella ho
fatto uno spirituale pellegrinaggio,
sono andata nella prodigiosa aula capitolare
di San Sisto Vecchio, e dopo averne baciato
con dovuta venerazione il pavimento,
calpestato dal nostro santo padre Domenico,
mi sono offerta con la stessa
congregazione allo Sposo divino, tre
volte santo, per glorificarlo...
Indi ho affidato e donato l'intera
umile congregazione al braccio della
divina Onnipotenza ed ai Cuori amabilissimi
di Gesù e della sua santissima
Madre immacolata...
Pertanto me ne sono spiritualmente
espropriata, e povera anche della
mia Congregazione che loro stessi mi
avevano fatto fondare, me ne tornai a
Ceglie Messapico, contentissima di fare

la divina volontà in questo caro Istituto
del Sacro Cuore di Gesù, in cui con gli
occhi della mia povera anima vidi che
Gesù portava la nostra, ora sua,
congregazione sopra la di lui destra
spalla..." (67).

A tale spogliamento sono chiamate le anime forti. A volte sembrano emarginate dalla stessa comunità ecclesiale, ma sono esse che scrivono nel cuore di Dio le migliori pagine della missionarietà della Chiesa, amandola incondizionatamente. Questo è lo spirito di Madre Lalia, che si è trasferito nelle sue figlie come Elia in Eliseo (cfr. 2 RE, 2-15), per cui dalla Madre alle figlie "trapassò fervid'ansia di bene". La parola che Dio disse a Mosè vale sempre: "Prenderò lo spirito che è su di te per metterlo su di loro"(Nm, 11,17). Come San Domenico concluse il suo itinerario terreno con nel cuore il suo sogno incompiuto di missionario tra gli infedeli, "e quanto non ha potuto fare lui stesso già lo portava nel suo cuore di apostolo affidandolo ai suoi frati"(68), così Madre Lalia non è andata missionaria in Russia, a Tunisi, in Polonia, ma si è operato in lei, come in San Domenico, il prodigioso "transfert" dei suoi sogni, dal suo cuore delle proprie figlie che si trasfigureranno in missionarie anche in martiri.

(26) Cfr. PC n. 1 e 2.

(27)Cfr. BEDOUELLE, op. cit. p. 271.

(28) Cronaca, I, p. 15.

(29) Cronaca, I, p. 15.

(30) Basilica paleocristiana, costruita sul Celio agli inizi del V secolo dal Papa Anastasio I (399-401) e dedicata al Pontefice martire Sisto II (257-258). Eretta a Stazione Quaresimale dal Papa Gregorio I (590-604), era anche sede in cui si procedeva all'esame dei catecumeni prima di ammetterli al Battesimo nel Sabato Santo. L'edificio sacro sottoposto alla continua erosione dell'acqua, ha subito attraverso i secoli rifacimenti ed ampliamenti per opera di diversi Papi. Nel 1219 Onorio III (1216-1227) lo concesse a San Domenico, fondatore dell'Ordine Domenicano, il quale vi pose i primi frati in Roma e, più tardi nel 1221, volendo continuare a Roma la riforma delle monache da lui iniziata Prouille in Francia, vi trasferì le monache di alcuni dei monasteri sparsi per la città, le quali non soggiacendo alla clausura, avevano fino allora goduto di una eccessiva libertà. L'8 febbraio 1575, a causa della malaria che infestava la zona, le monache si trasferirono nel nuovo monastero di San Domenico e Sisto a Magnanapoli, tra il Quirinale e i Fori Romani (dove oggi ha sede la Pontificia Università San Tommaso), e quello abbandonato prese il nome di "vecchio" (riferito al monastero, non già al Santo).Successivamente fu ospizio per ottocento mendicanti di Roma. Seguirino altre vicende più o meno gloriose. Dal 1873, dopo l'incameramento da parte dello Stato, il monastero attraversò uno dei periodi più tristi della sua storia secolare. Una parte del chiostro era già stata adibita a cartiera della Camera Apostolica, metà dell'aula capitolare a fienile. Ma la sorte peggiore era toccata al refettorio, trasformato in scuderia dei cavalli che i servizi cimiteriali del Comune impiegavano per il traino dei carri funebri. Nella stessa Chiesa, praticamente abbandonata, incombeva l'umidità e cresceva l'erba sul pavimento.

Bisognerà attendere il 17 gennaio 1893 perchè, per merito di Madre Lalia, stabilitavisi con le compagne, tornasse a fiorire la vita a San Sisto.

(Cfr. L'Osservatore Romano del 17 dicembre 1992).

(31) Cronaca, I p.21.

(32) Dalle Prime Costituzioni della Congregazione, cap. I art. 4, Roma 1905.

(33) S. e D. - vol. 4 - p. 138.

(34) Lucido M. Parocchi (1833-1903), arcivescovo di Bologna e cardinale di San Sisto nel 1877, vicario generale per la diocesi di Roma nel 1884.

(35) S. e D. - vol. 16 - p. 93.

(36) Si tratta dei ruderi delle "Terme di Caracalla" situati presso la Basilica di San Sisto.

(37) Cronaca, I p. 105

(38) Cronaca, I p. 356.

(39) Cronaca, I p. 119.

(40) G.S. n. 35

(41) S. e D. - vol. 4 - p. 165.

(42) ibidem

(43) "Rerum Novarum" n. 45.

(44) S. e D. - vol. 4 - p. 71

(45) S. e D. - vol. 4. p. 220

(46) Dalle Prime Costituzioni della Congregazione, parte II, cap. I, art. 1, P.34, Roma .

(47) Cronaca, I p. 239.

(48) Cfr. S. e D. - vol. 4 - p. 178.

(49) S. e D. - vol. 6 - p. 45-46.

(50) Le Costituzioni scritte dai Padri Lepidi e Nardelli sotto l'ispirazione di Madre Lalia ebbero una prima approvazione nel 1905 e, definitivamente nel 1936. Dopo il Concilio Vaticano II, le nuove costituzioni vennero approvate prima ad experimentum e poi definitivamente nel 1986.

(51) Cronaca, II, p. I

(52) S. e D. - vol. 7 - p. 301.

(53) S. e D. - vol. 4 - p. 190, Cfr. Cronaca, II, p. 356.

- (54) Cronaca, II p.356.; CFR. S. e D. - vol. 9b, p.253.
- (55) Cfr Cronaca, I p.114; S. e D. - vol. 8 - p. 50.
- (56) Cfr. VICAIRE op. cit. p. 422.
- (57) Cronaca,II P.3.; S. e D. - vol. 9 - p. 2; Evidentemente la parola "infedeli" viene usata nel senso di "non cattolici".
- (58) Cfr. Cronaca, I p. 3; S. e D. - vol. 9 - p.2.
- (59) Cronaca, II, p. 35; S. e D. - vol. 9 - p. 26.
- (60) Costituzione della Congregazione, parte V cap. III, art. 177; p.189; Roma 1986.
- (61) VICAIRE, op. cit.; p.433.
- (62) Cronaca, II P. 36; S. e D. - vol. 9. p. 27.
- (63) SPIAZZI, Memorie biografiche - vol. II - p.737.
- (64) CALANDRA, op. cit., p. 20.
- (65) S. e D. - vol. 7. - p. 15.
- (66) SPIAZZI, Memorie biografiche - vol. III - p. 444.
- (67) S. e D. - vol. 7 - p. 179.
- (68) BEDOUELLE, Op. Cit. - p. 141.

6.4. Impegni conseguenti.

A cento anni esatti dalla fondazione della Congregazione delle Suore Domenicane di San Sisto (1893-1993) possiamo domandarci se Madre Lalia e la sua opera sono attuali, se le sue intenzioni erano un sogno, un'immaginazione, un pio desiderio per di più non realizzato perché lei non ha mai messo piede in Russia. Se essere attuali significa attuare veramente ciò che al di là della materialità dei fatti ha un senso per l'uomo e per il mondo di oggi, ciò che gli interessa perché ritrova una spiegazione per la propria vita, tutto ciò insomma che si rende presente con la forza di un messaggio che continua a tirare per il presente, possiamo rispondere che Madre Lalia e la sua opera sono oggi di una attualità impressionante. Il suo carisma missionario che certo non si esaurì in quel che fece si proietta nell'oggi e nel futuro stimolando le sue figlie ad affrontare con realismo e con coraggio il nuovo millennio ormai alle porte.

Triplice è l'eredità lasciata da Madre Lalia alla sua famiglia religiosa:

- amore alla Chiesa;
- passione per l'unità della Chiesa;
- apostolato della verità nella carità.

Questo carisma oggi è vissuto e incarnato nell'attualità della vita ecclesiale e comunitaria; un carisma, quindi, che veramente trova il suo ambiente in quelli che sono i problemi della Chiesa, quali la nuova evangelizzazione perché nuova è la carica che le imprime lo Spirito Santo.

Cosa avrebbe fatto Madre Lalia ai tempi nostri per salvare il popolo di Dio dalla dissacrazione moderna in cui l'ateismo sembra voglia essere più incisivo per distruggere questa comunità? Avrebbe fatto ciò che fece San Domenico: riproporre il Vangelo, perché l'ecumenismo è questo: scoprire il Vangelo, proporre il Vangelo, annunciare l'Evangelo ovunque. Al primo posto per Madre Lalia c'è sempre stato Cristo e la Sua Chiesa. Il suo esempio è diventato un impegno di vita per la Congregazione la quale "in armonia con la vocazione, la tradizione e la storia missionaria dell'Ordine Domenicano il cui compito è quello di predicare il Vangelo, e nella fedeltà alle intenzioni e allo spirito missionario ed ecumenico della Fondatrice, seguendo le direttive della Chiesa, studia di estendersi anche nei Paesi non cristiani o non sufficientemente evangelizzati ed assistiti "(69).

Oggi le Suore Domenicane di San Sisto sono presenti in Italia e all'estero, nei paesi dell'America Latina, realizzando quello spirito missionario ed ecumenico che in Madre Lalia fu anteriore alla fondazione della Congregazione. La medesima si impegna ad educare e formare le nuove generazioni alla mentalità ecclesiale ed ecumenica, aperta a tutti gli uomini, di ogni razza, ceto sociale e religione, per condurre tutti a Cristo, contribuendo così all'attuazione dell'opera redentrice del mondo, per cui diventiamo storici come è storica la redenzione. Le stesse Suore si servono anche del servizio della cultura per portare le anime a Dio. Esse, come domenicane, sono chiamate a spezzare il pane della Verità, il quale deve fare da sottofondo alla verità profana. Il livello culturale che la Fondatrice cerca, non era soltanto nelle suore maestre, ma anche nelle discepole, nelle discenti. E' da questa scuola che Madre Lalia fa derivare anche il senso missionario che le sue figlie devono avere. Loro compito è principalmente l'insegnamento religioso a carattere ecumenico. In questo senso la storicizzazione del carisma nei nostri tempi esige degli adattamenti che corrispondono ai bisogni della particolare testimonianza in determinati campi. Si pensi all'America Latina dove lo studio e la competenza teologica sono richiesti per una più efficace penetrazione missionaria. In questa prospettiva lo studio è ampiamente giustificato per arricchire la propria anima, per insegnare meglio ai giovani, agli adulti, ai bambini, per operare con chiarezza e distensione in campo ecumenico.

La Congregazione delle Suore Domenicane di San Sisto, consapevole di una grande eredità, si sente impegnata ad operare seriamente e concretamente, guardando a quelle che sono le richieste

che salgono dalla Chiesa e dal mondo. E siccome gli uomini fanno la Storia, ma Dio la guida, una di queste richieste viene, oggi, proprio dalla Russia, la nazione che volendo togliere Dio di mezzo, si accorge invece di essere "piena di Dio." Non per nulla Madre Lalia si esprimeva dicendo la "santa Russia", e per essa ha sofferto tutta la vita. Dal 1989 tutti siamo testimoni attoniti dell'accelerazioni della storia del mondo contemporaneo. Mutamenti sociali e politici, ritenuti possibili solo a lunga scadenza, si sono verificati quasi repentinamente sotto i nostri occhi. Tutto ha assunto il ritmo di un autentico sconvolgimento. Mosso dalla fede, il cristiano cerca di discernere il segno della presenza e del disegno di Dio in tali avvenimenti.

Certamente dai tempi di Madre Lalia ad oggi, la situazione in Russia è cambiata, l'ambiente sembra più propizio e, di conseguenza, qualcosa già si muove all'interno della Congregazione. Il 29 aprile 1993 le prime missionarie di San Sisto destinate alla missione in Russia, hanno ricevuto la consegna del Crocifisso e del Vangelo, pronte a prestare la loro opera in quella terra. Così finalmente, il voto fatto da Madre Lalia in quel lontano 22 aprile 1877, e trasmesso alla sua famiglia religiosa nel 1893, passa da una sofferta potenzialità alla gioiosa realtà effettiva: aprire la "santa missione in Russia". In tutto ciò sta attuandosi il progetto missionario della Fondatrice, pur se sembra ancora lontano il giorno in cui potrà essere realizzata l'ispirazione originaria che l'accompagnò fino alla morte e che è consegnata alle sue memorie come un testamento spirituale ed "ecumenico" per le sue figlie:

..scopo di questa nascente Casa di San Sisto
e delle altre nostre Casette fatte e da
farsi, sarà l'apostolato coi sacrifici, con
le opere e con la preghiera a pro e
per l'unione delle Chiese al seno
santissimo della nostra unica, santa e
vera Chiesa Cattolica, Apostolica, Romana"(70).

Ma le suore di San Sisto, come lo loro Fondatrice, continuano a guardare a quella meta e vi si preparano, sia con la quotidiana preghiera per l'unione delle Chiese secondo la formula stesa dalla stessa Madre Lalia sia con la collaborazione al Centro Ecumenico dei Domenicani di Bari, dove è prevista la formazione delle Suore disponibili destinate, appena possibile, all'apostolato per l'unione dei cristiani.

Questa permanente fedeltà al proprio carisma e l'impegno conseguente da parte della Congregazione di San Sisto, garantisce e consacra la sua attualità.

In questo modo Madre Lalia va ancora oggi per le strade del mondo tramite le figlie che, stimolate dal suo esempio, si sentono impegnate ad una maggiore specificità e, se così si può dire, "contemporaneità" del carisma per incarnarlo nel concreto ed essere, così, i testimoni dell'Invisibile.

"Ovunque la Domenicana di San Sisto porta un animo pieno di entusiasmo e di zelo per gloria di Dio e per la diffusione del Suo Regno, accogliendo la suggestiva espressione del Santo Padre Giovanni Paolo II, quale consegna profetica: "Voi siete, dovete essere le suore missionarie di San Sisto !" (71).

Nelle parole del Papa risuonano quelle della stessa Fondatrice:

..corrispondere all'invito di Dio con cui
egli chiama l'opera di San Sisto alle
sante missioni" (72).

L'attualità della Congregazione fondata da Madre Lalia sta, inoltre, nel fatto che oggi essa è

chiamata a vivere un ecumenismo che non è solo intercristiano, ma interreligioso, cioè un ecumenismo fatto di dialogo e di coinvolgimento, eliminando ciò che non rispecchia la verità, perché questo vuol dire operare ecumenicamente, e perché questo ha fatto e farebbe ancora oggi Madre Lalia.

(69) Costituzione della Congregazione, parte III, cap. II, art. 97, p. 127, Roma 1986.

(70) S. e D. - vol. 7 - p. 15.

(71) CALANDRA S. Le mie opere fioriranno, p. 61.

(72) S. e D. -vol. 4- p. 289.

CONCLUSIONE

Alla luce dei fatti storici e considerando gli scritti di Madre Lalia, si resta colpiti dalla attualità della sua visione ecumenico-missionaria. Ci si può domandare: perchè questa "umile" suora, così presente al suo tempo, è anche così presente nel nostro ? Una risposta va individuata nella capacità di leggere i "segni dei tempi" e di rispondervi con tutta l'energia e i mezzi di cui dispone, anche se non sempre vi riesce. Certo, non possono dirsi frutto soltanto di intelligenza e di capacità umane la sua passione per la Chiesa tradotta in obbedienza; il suo intimo martirio per la vocazione missionaria; la sua collaborazione alla soluzione dei problemi socio-politici e, infine, tutto quello che Madre Lalia ha realizzato nella sua esistenza terrena. Infatti dalle sue memorie e dalle sue opere si scopre che ella ha sempre vissuto nella consapevolezza della presenza dello Spirito Santo come principio di vita per l'anima, ma anche come guida per l'attuazione dei disegni di Dio nei quali l'anima riconosce e accetta il suo ruolo, qualche volta anche di sofferenza e di morte. Spesso, agli occhi del mondo, per le anime grandi c'è un momento in cui tutto sembra crollare, finire...Ma è proprio questo il momento dal quale tutto riprende vita, diventa grande, luminoso, fecondo. E' la storia di Cristo che si ripete in ogni anima che rivive il mistero pasquale, mistero di morte e di risurrezione. Questa Vita divina che continuo nel tempo per mezzo dello Spirito e dei testimoni di Cristo, sta a dimostrare ce il passare delle mode e delle stagioni non li rende affatto fuori moda e tempo. Madre Lalia è stata una testimone fedele alla chiamata particolare ricevuta da Dio, vivendo l'ansia ecumenica e l'anelito missionario con un atteggiamento di totale disponibilità che l'ha fatta godere, soffrire e anche sognare. I trentaquattro anni trascorsi nel chiostro, e i ventitrè anni vissuti nell'apostolato diretto le hanno permesso di realizzare in sè una forte intensità di contemplazione attiva e di azione contemplativa. Vivamente inserita nel suo tempo, ella si muove contemporaneamente sul piano della mistica interiore e su quello dell'azione esteriore o "mistica sociale". Sostenuta da particolari carismi, ha anticipato le indicazioni emerse dal Concilio Vaticano II; ma soprattutto ha recepito l'ansia ecumenica per la riunione dei cristiani. La preghiera da lei composta per l'unità dei Cristiani, recitata dalle sue figlie ormai da cento anni, sta a dimostrare la sua passione per l'unità. Certo, Madre Lalia era figlia del suo tempo, diverso dal nostro. I "fratelli dissidenti" oggi li diciamo "fratelli in comunione non piena" e non più fratelli separati. Abbiamo continuato a camminare anche dopo il Concilio Vaticano II. Ai tempi di Madre Lalia si poteva pensare a loro, pregare per loro, ma non avvicinarli. Oggi si prega insieme e si dialoga. Questa constatazione positiva sul presente non vuole costituire un giudizio sul passato. Il mistero di Cristo si dischiudeva, forse, per altre vie, in forme più consone alla sensibilità e alla cultura. Sull'ecumenismo, Madre Lalia, pienamente inserita nel suo contesto storico, condivideva le idee cattoliche di allora, per cui faceva il discorso che veniva chiamato "ecumenismo di ritorno" perchè era quello il pensiero della Chiesa. Invano cercheremmo in lei la visuale moderna che sarebbe, evidentemente, anacronistica. Ma ciò che Madre Lalia ha realmente vissuto e sofferto, non è il pensiero ecumenico il quale è suscettibile di cambiamento con l'evolversi dei tempi e delle culture, ma "l'ansia ecumenica" la quale non è legata a tempo e a spazio perchè nasce da un anelito evangelico che non finisce mai (Cfr. Gv. 17,21-23). In questo quadro va vista la sua aspirazione a recarsi in terra di missione. In questo quadro va vista la sua attività nello scrivere a Napoleone III per convincerlo a difendere la Chiesa. Ancora in questa linea va inteso il VOTO emesso di recarsi in Russia e la lettera scritta allo Zar Alessandro II per ottenere il permesso di aprire una fondazione a Pietroburgo. Il suo forte senso ecclesiale le faceva avvertire imperiosa la vocazione missionaria per la quale era pronta anche al martirio, e questo ardentemente desiderava per lei e per le sue suore. Andare tra i Musulmani, tra i Protestanti o altri, non costituisce problema per lei, l'importante è lavorare per il Regno di Dio. Vi è in Madre Lalia questo senso di universalità che abbraccia tutte le genti, sotto

tutte le latitudini e longitudini ed in tutti i tempi: ella è un'anima che respira con la Chiesa universale. L'ansia ecumenica e l'anelito missionario si sposano bene in questa piccola domenicana. Ecco perché a cinquant'anni ha ancora tanta forza da fondare una nuova famiglia religiosa affinché fosse continuata la missione affidatale dallo Spirito. Le sue figlie religiose continuano a incarnare nel tempo e nello spazio il suo ideale, oggi più attuale che mai, con la preghiera, la presenza qualificata e la formazione permanente che costituisce il segreto vero di una realtà che si conserva giovane, e vuole continuare a ringiovanire rispondendo alle esigenze emergenti dai "segni dei tempi". Ricorrendo quest'anno il centenario di fondazione della famiglia religiosa da lei voluta cioè la "Congregazione delle Suore Domenicane Missionarie di San Sisto", questo lavoro vuole essere un ringraziamento al Signore per aver arricchito la sua Chiesa di un'anima apostolica, di una religiosa fervente, di una donna che le attuali vicende politiche mondiali rendono più interessante per la sua storia il suo carisma. Una nuova testimone della presenza di Cristo nella storia degli uomini e delle donne d'ogni tempo.

DATI CRONOLOGICI DELLA VITA DI MADRE LALIA

- 20 maggio 1839 - Nasce a Misilmeri (Palermo) e viene battezzata col nome di Rachele.
- 1854 - Entra come convittrice nel Collegio di Maria in Misilmeri, diretto dalle Suore Domenicane.
- novembre 1856 - Veste l'abito domenicano in Misilmeri e riceve il nome di Sr. M. Antonia del Sacro Cuore.
- Ottobre 1863 - Prime visioni.
- Ottobre 1864 - Prima lettera a Napoleone.
- 7 Settembre 1865 - Viene eletta superiora del Collegio a Misilmeri.
- Agosto 1869 - Seconda lettera a Napoleone III.
- Gennaio 1871 - Invia a Pio IX copia delle lettere scritte da Napoleone III
- Ottobre 1871 - Scrive al Conte di Chambord.
- Febbraio 1872 - Terza lettera a Napoleone III.
- 22 Aprile 1877 - Emette il Voto di andare in Russia per aprire una fondazione a Pietroburgo.
- 28 Aprile 1877 - Scrive allo Zar Alessandro II.
- 1882 - Padre Lombardo diventa suo direttore spirituale.
- Ottobre 1883 - Contatti con il Cardinale Lavigerie per una fondazione a Tunisi.
- Luglio 1886 - Scrive a Leone XIII per ottenere aiuti per la fondazione a Tunisi.
- Marzo 1890 - E' liberata dal peso di Superiora. Si sente spinta a partire per la Russia.
- Agosto 1891 - con l'autorizzazione del Cardinale Celesia, Vescovo di Palermo, parte per Roma.
- 5 settembre 1891 - Si incontra con il Padre Lepidi O.P. che le profetizza : "La tua Russia è Roma".
- 17 gennaio 1893 - Fonda la Congregazione delle Suore Domenicane di San Sisto, nel Convento abitato da San Domenico.
- settembre 1893 - Si inizia la recita in comune della "preghiera per l'unione delle Chiese" composta da Madre Lalia.
- Maggio 1901 - Apre una Casa a Berna

- per l'assistenza agli emigrati italiani.
- 1903 - Aggregazione della Congregazione all'Ordine Domenicano. 1905 - Approvazione delle Prime Costituzioni.
- 26 aprile 1910 - Viene deposta dal governo della Congregazione. Parte per Ceglie Messapico (Brindisi).
- 1911 - Conosce il Beato Annibale Di Francia che ne diviene il confidente e ultimo direttore spirituale.
- 1911 - Scrive a Pio X per ottenere la dispensa dal voto di fondare una Casa a Pietroburgo.
- 9 aprile 1914 - Muore a Ceglie Messapico, dopo essersi offerta vittima per l'unità della Chiesa e per i sacerdoti. Era il giovedì santo. 22 novembre 1986 - Approvazione del Processo Diocesano di beatificazione.

INDICE

BIBLIOGRAFIA

INTRODUZIONE

CAPITOLO I - ANTESIGNANA DEI TEMPI MODERNI.

- 1.1. Il contesto politico-sociale
- 1.2. L'adesione all'Ordine Domenicano
- 1.3. Riformatrice per Religiose Sante e Dotte
- 1.4. Missione della donna nella Chiesa
- 1.5. Contemplativa e apostola dell'unità

CAPITOLO II - LA PREGHIERA PER L'UNITA' DEI CRISTIANI

- 2.1. Amore alla Chiesa. Questa Chiesa che è divisa
- 2.2. Da cento anni sale a Dio un'accorata preghiera ecumenica

CAPITOLO III - APPELLO AI POTENTI PERCHE' AIUTINO LA SOLUZIONE DEI PROBLEMI.

- 3.1. " Per comando di Dio"
- 3.2. Interventi in difesa della Chiesa
- 3.3. Lettera a Pio IX

CAPITOLO IV - LA PASSIONE PER LA RUSSIA

- 4.4. Il voto di apostolato a Pietroburgo
- 4.5. Lettera allo zar Alessandro II
- 4.6. " Lo voglio per il bene della Santa Chiesa"

CAPITOLO V- PRONTA PRONTISSIMA A PARTIRE.

- 5.1. Un nuovo orientamento: Tunisi
- 5.2. Celesia e Lavigerie

CAPITOLO VI- GENESI E ATTUALITA' DI UNA VOCAZIONE MISSIONARIA

- 6.1. "Io sono quello che ti condurrò a Roma"
- 6.2. "Il dolcissimo martirio"
- 6.3. Il prodigioso "transfert"
- 6.4. Impegni conseguenti

CONCLUSIONE

APPENDICE - DATI CONOLOGICI DELLA VITA DI MADRE A. LALIA

INDICE